

n. 1-2

Gennaio-Febrero 2024

Associazione  
Nazionale  
Reduci *dalla*  
Prigione  
*dall'Internamento*  
dalla Guerra di Liberazione  
e loro familiari

# Liberi

racsegna mensile informativo-culturale  
della anrp

7 Gennaio 2024:  
Buon Compleanno  
Tricolore!

# Liberi

n. 1-2 Gennaio - Febbraio 2024

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione  
00184 Roma - Via Labicana, 15/a  
Tel. 06.709.21.25  
internet: www.anrp.it  
e-mail: info@anrp.it

**Presidente Nazionale**  
**Direttore Editoriale**

Nicola Mattoscio

**Direttore Responsabile**

Maria Alessandra De Nicola

**Redattore Capo**

Rosina Zucco

**Redazione**

Gisella Bonifazi  
Fabio Russo  
Federica Scargiali

**Registrazione**

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa  
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

**Grafica**

Stefano Novelli

**Stampa**

WTCLab  
Viale Parioli, 54 - 00197 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 27 febbraio 2024

Un target mirato di 8.000 lettori

**In copertina:**

**10 gennaio 1999: il defilamento a Roma del Tricolore dei Guinness realizzato dall'ANRP.**

## SOMMARIO

- 3 Editoriale  
di Nicola Mattoscio
- 5 L'Ambasciatore tedesco in visita al Museo "Vite di IMI"  
di Vincenzo Grienti
- 8 GIORNO DELLA MEMORIA  
a cura di Rosina Zucco
- La cerimonia al Quirinale
  - L'ANRP con le scuole
  - A Milano una pietra d'inciampo per Giorgio Balboni
  - Un giorno a Pederobba
  - Medaglie d'Onore
- 15 GIORNO DEL RICORDO  
a cura di Rosina Zucco
- Il Giorno del Ricordo. Le parole del Presidente della Repubblica...
  - ... e del Presidente del Consiglio
- 18 Convegno transnazionale all'Università di Treviri (Germania): "I lavoratori italiani nel Terzo Reich tra il 1943 e il 1945". 5 e 6 febbraio 2024  
di Cinzia Pierantonelli
- 22 Il canale e l'istmo di Suez implorano pace  
di Giancarlo Giulio Martini
- 26 Ricordi di pietra: i graffiti della Grande Guerra in Friuli  
di Caterina Petrini
- 27 Giuseppe Avolio: la sua forza, la sua eredità  
di F. A.
- 29 CAPSULE DEL TEMPO  
Le orme della prigionia nella corrispondenza  
di Gabriele Guglielmi

## TESSERAMENTO 2024



# Le ricorrenze del calendario laico e repubblicano ispirano ancora il nostro futuro

Tante sono le ricorrenze del calendario laico e repubblicano nell'avvio di ogni anno e che rinviano al periodo della Guerra di Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. In primo luogo vengono in mente le numerose battaglie combattute nei primi mesi del 1944 per lo sfondamento della linea Gustav e le contestuali stragi di civili messe in atto dagli occupanti tedeschi, per terrorizzare le popolazioni locali e, spesso, per sperimentare la folle idea della "terra bruciata". La liturgia delle celebrazioni ufficiali, invece e ritengo giustamente, ha preferito una narrazione non frammentata per singoli anni e indicare, in alcune date emblematiche il dovere della memoria e del ricordo, che perciò tengono conto di significati più generali e di duratura rilevanza nazionale ed europea.

Si esordisce con il 7 gennaio, festa del tricolore o "Giornata Nazionale della Bandiera" che, non a caso, è in vigore dal 1997 e rimanda alla sua adozione da parte della Repubblica Cispadana, avvenuta a Reggio Emilia oltre due secoli prima, proprio lo stesso giorno. La sequenza dei suoi ben distinti colori, in purezza, ormai sgombri dei simboli sabaudi, richiamando rispettivamente la speranza (il verde), la fede (il bianco) e l'amor di patria (il rosso), vuole significare la continuità tra il primo e il secondo Risorgimento, anche attraverso i valori dichiaratamente repubblicani e resistenziali. Dal 27 gennaio del duemila si celebra annualmente il "Giorno della Memoria", per commemorare le vittime dell'Olocausto. Lo stesso giorno del 1945, l'Armata Rossa abbatte i cancelli di Auschwitz e rivela al mondo lo sterminio degli ebrei che lì si era consumato. È questa la ragione per cui anche le Na-

zioni Unite, con una risoluzione del 1° novembre del 2005, indica nella stessa data la commemorazione di tutte le vittime dell'Olocausto e la fine della Shoah, o sterminio del popolo ebraico pianificato dal nazismo.

Il 10 febbraio è il "Giorno del Ricordo" che viene celebrato dal 2005 per "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra" (L. 2004/92). La ricorrenza è quella della firma nel 1947 del Trattato di Parigi, che metteva fine alla complessa vicenda del confine orientale. Lo stesso assegnò all'allora Jugoslavia l'Istria, il Quarnaro, la città di Zara con la sua provincia ed ampi territori della Venezia Giulia già facenti parte dell'Italia. Il 17 marzo si festeggia soprattutto la nascita dello Stato unitario avvenuto nello stesso giorno del 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, anche se nell'occasione si è convenuto che si onorino anche la Costituzione, l'inno e la bandiera.

Queste ricorrenze laiche dei primi tre mesi del calendario fanno il paio con quelle del successivo trimestre: 25 aprile, 10 maggio e 2 giugno. Le prime si concentrano più sui ruoli della memoria, del ricordo e dell'identità o appartenenza e vogliono costituire, in quanto tali, vere e proprie lezioni o ammonimenti. Le seconde sono molto più festose e con positiva e particolare attenzione rivolta ai concreti risultati storici conseguiti e al loro significato persino programmatico del futuro. Il 25 aprile esalta la riconquista della libertà e della democrazia, con la sconfitta in Italia del nazifascismo. Il 10 maggio rievoca la fine del secondo conflitto mondiale, ma rappresenta anche la riconquista della pace

in Europa come orizzonte duraturo nel tempo. Il 2 giugno affida nelle mani e alla riflessione di ogni generazione di italiani il nuovo regime istituzionale con la sua natura repubblicana, democratico-parlamentare e fondata sui diritti inviolabili dei cittadini, parificati e non assoggettati a quelli dello Stato: è l'occasione per ribadire l'impegno per l'osservanza e lo sviluppo dello Stato di diritto. Nell'ambito dei due cicli trimestrali di ricorrenze laiche, ve ne sono altre due di speciale rilevanza: l'8 di marzo è un momento epico per monitorare e sostenere il lungo e complesso processo finalizzato alle conquiste dei diritti delle donne; il 1° maggio è per fare altrettanto con i diritti dei lavoratori e, prima ancora, di quelli che riguardano la sicurezza del e sul lavoro.

L'insieme degli appuntamenti pubblici e periodici appena riepilogati, per quanto diversi tra loro, meriterebbe un'unica cornice narrativa, pur se ognuno con accentuazioni speciali e gradi di coinvolgimento ad intensità e diffusione anch'essi inevitabilmente differenziati. Dunque, dovrebbero essere materia di condivisione i cerimoniali, a partire da quelli istituzionali, per arrivare a quelli in capo al protagonismo della società civile.

Fa riflettere che, a tutt'oggi, l'approvazione di una comune cornice interpretativa e celebrativa sia ancora lontana, con i gravi nocuenti di facile riscontro che si riverberano sulla necessità di una memoria condivisa e autentico presupposto di una consolidata e matura democrazia. Basti pensare alla proposta di Silvio Berlusconi, fatta ad Onna (l'Aquila) nel 2009 e ribadita dall'attuale premier Giorgia Meloni, evidentemente divisiva, di chiamare il 25 aprile "Festa della libertà" (lettera al Corriere della Sera del 25.4.2023), piuttosto che nel significato ormai storicizzato di "liberazione" dal nazifascismo. Come pure non si può sottacere che il "Giorno della memoria" 2024 è stato accompagnato da un antisemitismo esplicito e dilagante, nelle apparenze motivato "ragionevolmente" con la sproporzione della risposta di Israele all'attentato di Hamas del 7 ottobre 2023. Ma non può neppure passare inosservato che Sara, una ragazza fiorentina, viene cacciata da una manifestazione dell'appena trascorso 8 marzo, perché voleva denunciare anche gli stupri commessi dallo stesso Hamas durante l'assalto a territori e popolazioni inermi.

Gli episodi citati, pur vedendo protagoniste persone e contesti molto distanti per livello di responsabilità esercitata, risentono delle ingiurie del tempo di cui rischiano di essere vittime i significati della ricorrenza di volta in volta coinvolta, come la lontananza dagli eventi oggetto di ricordo e l'abitudine all'avvicinarsi dei riti, avvertiti anche con crescente stanchezza. Sono evidenti i riflessi nella vita pubblica del Paese. Da un lato si registrano immaturità, esasperazioni di parte e minor entusiasmo rispetto alle date esemplari della narrazione della storia nazionale e non solo. Dall'altro, la guerra nel cuore dell'Europa causata dall'aggressione russa all'Ucraina e quella in Medio-Oriente riaccesa dall'atto terroristico di Hamas rivivificano e riattualizzano le loro memorie, relegate strada facendo all'esclusivo interesse per il passato invece che per il presente ed il futuro. Si assiste, così, alla presa d'atto, come non di rado avviene nella storia, che le altrui tragedie possono diventare motivo di risveglio delle dimensioni etiche e morali per chi si era rassegnato all'usura nel tempo dei principi che la sostanziano, così dovrebbe avvenire pure per coloro che, approfittando delle rimozioni o delle distratte rievocazioni, avevano cavalcato radicali e integraliste visioni militanti e di parte, perciò divisive e non proprio veritiere.

Le tragedie alle quali assistiamo impongono nuove attenzioni alle ricorrenze, da cogliere auspicabilmente con spirito il più possibile unitario, che non significherebbe annientare sensibilità differenti, ma solo assumere con responsabilità una cornice narrativa condivisa della storia collettiva. Più che essere relegate alla consuetudine di persone sensibili e propensi alla solitudine, come immaginava nel 1845 Leopardi (*Pensieri*, Accademia della Crusca, Firenze 1998), la loro celebrazione con ampia e diffusa liturgia pubblica continua a sottolineare che, in coerenza con le annotazioni nel 1954 del Premio Nobel Elias Canetti: "Periodi, porzioni delimitate di tempo, ricorrenza di determinati giorni, sono di capitale importanza... Nel calendario, con i suoi immutabili anniversari, si riconosce una garanzia per ciò che verrà. Quando tutto va in pezzi, il calendario con i suoi giorni particolari resta l'unica e l'ultima sicurezza" (*La provincia dell'uomo. Quaderni di appunti 1942-1972*, Adelphi, Milano 1973).

# L'Ambasciatore tedesco in visita al Museo "Vite di IMI"

di Vincenzo Grienti

**M**emoria, storia e futuro si intrecciano dentro il Museo Vite di IMI di Via Labicana a Roma. Un percorso che è sempre una riscoperta per i visitatori che ritornano e per quanti varcano per la prima volta la soglia di un luogo che racconta le vicende di oltre 650mila soldati italiani che dissero "NO!" al nazifascismo. Una "resistenza senz'armi" che l'Ambasciatore della Repubblica Federale in Italia, Hans Dieter Lucas, accolto dalla Dirigenza Nazionale dell'ANRP, ha potuto toccare con mano durante la sua visita del 5 gennaio lungo l'itinerario espositivo del Museo.

"Quello degli IMI è stato un atto coraggioso" ha esordito Mattosco, presidente dell'ANRP, salutando e dando il benvenuto al diplomatico tedesco. "Un atteggiamento riconosciuto dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella in occasione del 25 aprile 2018 ricordando gli internati militari deportati nei campi di concentramento perché si rifiutarono di combattere nelle file nazifasciste" ha sottolineato Mattosco rimarcando l'impegno e la responsabilità di ricordare soprattutto alle nuove generazioni quanto accaduto attraverso le storie di IMI come quella di Mi-



chele Montagano, Presidente anziano dell'ANRP, sottotenente del Regio Esercito all'8 settembre 1943, deportato in Germania, tra gli eroi di Unterlöss: "Sono in mano dei Tedeschi. La mia coscienza d'Italiano è integra. Avvisate famiglia. Viva l'Italia". Queste le parole scritte di suo pugno in un biglietto conservato proprio al Museo e illustrato da Rosina Zucco, direttore del Museo, all'Amba-

sciatore. Montagano nel 1943 aveva ventidue anni e si rifiutò di collaborare con la Repubblica Sociale Italiana. Una scelta che portò alla sua deportazione, così come quella di migliaia di militari italiani. Montagano finì nell'Oflag 83 di Wietzen-dorf. Una testimonianza che emerge dalle sale, dalle teche, dal Cortile della Memoria e dal Lessico Biografico che l'Ambasciatore tedesco ha po-

## INTERVISTA

## Hans Dieter Lucas: “Nostro impegno è tramandare la memoria”



**È** al termine della visita al Museo “Vite di IMI” che incontriamo l’Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia Hans Dieter Lucas. Un tuffo nella memoria guardando anche all’attualità e al futuro dei due Paesi amici, Germania e Italia.

**Signor Ambasciatore, 80 anni fa in piena guerra di Liberazione gli Internati Militari Italiani con il loro “no” al nazismo e al fascismo diedero prova di porre le basi per quella Europa libera e democratica che vide protagonisti e padri fondatori De Gasperi e Adenauer. Quanto è importante, oggi,**

**fare memoria degli IMI e quale impegno congiunto tra Germania e Italia sul fronte culturale e storico per non dimenticare?**

Credo sia di grande importanza ricordare assieme questo capitolo buio della nostra storia comune. E’ importante esprimere oggi il nostro apprezzamento a quanti, come i soldati italiani, si sono adoperati per la Resistenza, si sono opposti e non hanno combattuto a fianco dei nazisti e dei fascisti. E’ un’importante testimonianza non solo di questa Resistenza, ma anche a favore della democrazia e della libertà. Questo lavoro di ricordo

tuto constatare incontrando anche la storica Anna Maria Isastia e il generale Potito Genova, impegnati in prima linea sul fronte della sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso incontri, presentazioni di libri e conferenze. L'Ambasciatore Hans Dieter Lucas si è soffermato a lungo negli spazi museali che raccontano la storia degli IMI dall'8 settembre 1943: cattura, e i campi di inter-

namento e la vita condotta nei lager documentata dal paleontologo e appassionato di fotografia Vittorio Viali, tenente del Regio Esercito, ma aggregato alla Regia Marina. La storia di Viali e della sua piccola macchina fotografica ha incuriosito il diplomatico tedesco che si è soffermato davanti agli scatti dell'ufficiale italiano internato in Polonia e in Germania. Viali usò una piccola Leica "fatta passare clandestinamente dal suo amico e complice Vittorio Paccassoni" ha spiegato la direttrice Rosina Zucco. "Ed è stata proprio questa piccola macchina fotografica a restituire a noi tutti, dopo il 1945, uno spaccato della vita degli italiani nei lager". Una visita, quella dell'Ambasciatore, che si è conclusa nel "Cortile della Memoria", dove trovano spazio sculture di ogni genere e dimensione, realizzate appositamente per questa particolare esposizione, a volte anche dopo un'intensa attività di ricerca per meglio illustrare agli artisti ogni minimo risvolto del contesto storico riguardante gli IMI.

e di memoria è fondamentale ed è ancora più importante il sostegno a questo Museo che mette a disposizione testimonianze e documenti relativi agli eventi passati. E' un bell'esempio del lavoro e dell'attività svolta dal Fondo per il Futuro. Sono molto lieto che questo Museo venga frequentato da giovani sia italiani che tedeschi perché è importante trasmettere queste testimonianze ed è di fondamentale importanza il compito a noi affidato, cioè quello di tramandare la memoria. Si tratta in effetti di un capitolo buio della nostra storia comune, ma si tratta anche di un capitolo che infonde coraggio perché sono protagonisti giovani soldati italiani che hanno avuto il coraggio di opporsi.

***Oggi siamo davanti a ciò che Papa Francesco ha definito "terza guerra mondiale a pezzi". In che modo l'Italia e la Germania, forti della loro storia e della loro esperienza democratica possono contribuire a costruire un futuro di pace e di dialogo?***

I nostri due paesi svolgono un ruolo decisivo a livello storico. Due Paesi che nei fori e nelle istituzioni internazionali come le Nazioni Unite, l'Unione Europea e la NATO svolgono un importante compito comune. L'obiettivo è quello di istituire un vero multilateralismo che sia tale al sostegno della pace, della libertà e della partecipazione. Ovviamente si tratta di obiettivi non facili da raggiungere. Stiamo attraversando un momento di grande sfida. La Germania e l'Italia nei consessi internazionali hanno una responsabilità che devono cogliere assieme. Questo ruolo dei nostri due Paesi è stato sottolineato anche nelle recenti consultazioni intergovernative che si sono svolte a novembre. Due Governi in questo contesto hanno ribadito il loro obiettivo e questo è di grande rilevanza per il sostegno all'Ucraina. Un sostegno comune e condiviso: l'Italia e la Germania appoggiano un Paese che è stato vittima di una annessione da parte della Russia in violazione del diritto internazionale. L'impegno dei nostri due Paesi è al sostegno del ripristino della pace in Europa.



# GIORNO DELLA MEMORIA

a cura di Rosina Zucco

## La cerimonia al Quirinale

Si è svolta la mattina del 26 gennaio al Palazzo del Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la celebrazione del "Giorno della Memoria" dedicata a "I Giusti tra le Nazioni". Alla cerimonia erano presenti il Presidente del Senato della Repubblica, Ignazio La Russa, il Presidente della Camera dei Deputati, Lorenzo Fontana, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, il Presidente

Della Seta, della Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Noemi Di Segni, e del Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara. Ha portato la sua testimonianza Sami Modiano, sopravvissuto ad Auschwitz-Birkenau, intervistato da uno studente di rientro dal "Viaggio della Memoria". Tra un intervento e l'altro le letture di Alessandro Albertin che ha recitato un monologo su Giorgio Perlasca e ha letto un brano

tratto dal libro "Una carta in più" di Cesare Rimini, dando poi voce alla testimonianza di Giorgio Segre. Suggestivi i momenti musicali con Gabriele Coen, interprete della nuova musica ebraica.

La cerimonia si è conclusa con il discorso del Presidente della Repubblica che ha citato, in apertura le parole con cui Primo Levi, sopravvissuto all'inferno di Auschwitz, scolpiva, nel 1973, il giudizio sulle



della Corte Costituzionale, Augusto Barbera e rappresentanti del Governo, del Parlamento, delle Associazioni degli ex deportati e internati, della Comunità ebraica, e autorità politiche, civili e militari. In rappresentanza dell'ANRP erano presenti il presidente Nicola Mattoscio e il vicepresidente Luciano Zani.

Condotta da Sara Zambotti, la celebrazione è stata aperta da un filmato a cura di RaiStoria, seguito da interventi della Presidente del Gruppo di lavoro Memoriali e Musei dell'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance), Simonetta

radici e sulle responsabilità prime dello sterminio organizzato e programmato ai danni di donne e uomini definiti di razze inferiori, il più grave compiuto nella storia dell'umanità. *"La storia della deportazione e dei campi di concentramento non può essere separata dalla storia delle tirannidi fasciste in Europa: ne rappresenta il fondamento condotto all'estremo, oltre ogni limite della legge morale che è incisa nella coscienza umana"*. Mattarella ha definito Auschwitz *"un orrore assoluto, senza precedenti - cui null'altro può essere parificato - ideato e realizzato in nome di ideologie fon-*



# GIORNO DELLA MEMORIA

date sul mito della razza, dell'odio, del fanatismo, della prevaricazione. Un orrore che sembrava inconcepibile tanto era lontano dai sentimenti che normalmente si attribuiscono al genere umano". Eppure dette ideologie sono stati "virus micidiali, prodotti dall'uomo, virus che si sono diffusi rapidamente, contagiando gran parte d'Europa, scatenando istinti barbari e precipitando il mondo intero dentro una guerra funesta e rovinosa". Nell'oscura lunga notte dell'umanità brillano le fiammelle dei "Giusti" che hanno indicato una strada diversa dall'odio e dall'oppressione, rischiando la propria vita per salvare vite umane dalla furia omicida nazifascista. Ma chi sono i "Giusti"? "Persone tra le più disparate: donne e uomini, laici e religiosi, partigiani, appartenenti alle forze dell'ordine, funzionari dello Stato, intellettuali, contadini. Accomunati dal coraggio, dalla rivolta contro la crudeltà, dal senso di umanità". Non bisogna però dimenticare gli altri che ai "Giusti" si contrappongono: "... i pavidì, i delatori per denaro, per invidia o per conformismo; i cacciatori di ebrei; gli assassini; gli ideologi del razzismo. [...] Non c'è torto maggiore che si possa commettere nei confronti della memoria delle vittime che annegare in un calderone indistinto le responsabilità o compiere superficiali operazioni di negazione o

di riduzione delle colpe, personali o collettive. [...] Lo manifesta anche il ritorno, nel mondo, di pericolose fattispecie di antisemitismo: del pregiudizio che ricalca antichi stereotipi antiebraici, potenziato da social media senza controllo e senza pudore". Le parole di Mattarella hanno insistito sulla salvaguardia della pace e delle libertà democratiche, di fronte a risorgenti tentazioni di risolvere le controversie attraverso il ricorso alla guerra, alla violenza, alla sopraffazione: "Parole d'ordine, gesti di odio e di terrore sembrano di nuovo affascinare e attrarre, nel nostro Continente ma anche altrove". Recrudescenze che vanno combattute facendo ricorso alla cultura, all'istruzione. Di fronte a quella pagina della vergogna "avvenuta il 7 ottobre, che non ha risparmiato nemmeno ragazzi, bambini, persino neonati, [...] all'angoscia per gli ostaggi nelle mani crudeli di Hamas e per le numerose vittime tra la popolazione civile palestinese nella striscia di Gaza", Mattarella ha ribadito "l'irrinunciabile rispetto dei diritti umani di ciascuno, ovunque", concludendo con parole di fiducia nel futuro dell'umanità "nella convinzione profonda che un futuro intriso di intolleranza, di guerra e di violenza, non sia il desiderio iscritto nelle coscienze delle donne e degli uomini".



**GIORNO DELLA MEMORIA**

## L'ANRP con le scuole

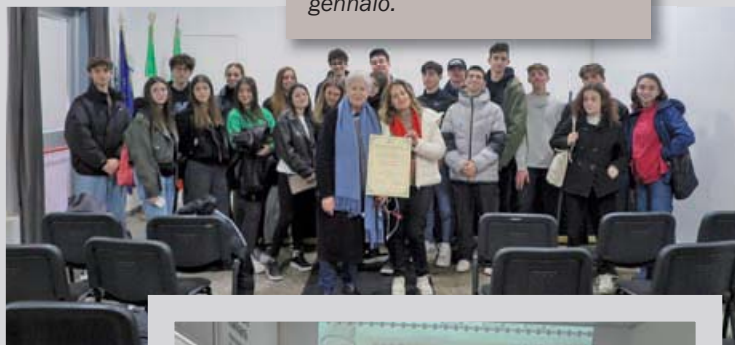
Il Giorno della Memoria (potremmo meglio dire i "Giorni della Memoria"!), vede quest'anno un rinnovato slancio e un'intensa ed efficace attività dell'ANRP presso le scuole per un momento di confronto finalizzato a far conoscere la storia di chi, come i Militari Italiani, hanno vissuto la drammatica esperienza dell'internamento nei lager nazisti. A proposito della legge istitutiva del Giorno della Memoria è doveroso far capire ai giovani quali e quante siano le vittime che si vogliono ricordare. La vicenda dei 650mila IMI, di cui oltre 50.000 deceduti necessita ancora oggi di essere divulgata. Una vicenda individuale e collettiva di tanti uomini e di altrettante famiglie che solo tardivamente riescono a risalire al loro passato e a comprendere il valore di quel NO! alla collaborazione con il nazifascismo, pronunciato da chi visse per quei 20 mesi in condizioni disumane, operando una vera e propria resistenza senza armi,

volontaria, determinata e coraggiosamente affrontata. I giovani studenti, grazie anche alle sollecitazioni di motivati insegnanti, sono molto attenti alla ricostruzione della storia attraverso documenti e testimonianze. Basti vedere con quanta attenzione e interesse affrontano il percorso cronologico tematico del Museo Vite di IMI, soffermandosi soprattutto sui punti focali, come il touch screen con la mappa dei lager e quello del LeBI, dove con grande curiosità, inserendo il proprio cognome, cercano di risalire alla storia dei propri familiari. L'ANRP nei numerosi incontri che si sono tenuti in presenza presso il Museo Vite di IMI o presso gli stessi istituti, ha attivato percorsi formativi per i docenti per una sensibilizzazione a più livelli, sempre con l'obiettivo di promuovere la conoscenza del passato per ricostruirne la storia e trarne insegnamenti per costruire un futuro di pace, senza più guerre, muri e fili spinati.



Particolarmente interessati agli "oggetti parlanti", gli studenti dell'IIS Di Vittorio-Lattanzio.

Il Liceo Marco Tullio Cicerone, in visita al Museo degli IMI nell'ambito del percorso Urban Experience, riceve il diploma di Socio Collettivo dell'ANRP, 26 gennaio.



Il 25 gennaio, l'accoglienza di un centinaio di allievi presso l'IIS Leopoldo Pirelli ci ha incoraggiato a proseguire nel nostro intento formativo.



Gruppo di allievi del Liceo Aristofane al Museo degli IMI il 23 febbraio 2024.

*I giovani studenti dell'Istituto comprensivo Tacito-Guareschi, dopo una lezione sugli Internati Militari Italiani, si apprestano a visitare il Museo "Vite di IMI".*



*Gli studenti del Liceo Russell si affollano di fronte al totem touch screen per consultare il LeBI, alla ricerca di qualche familiare IMI*



*Ragazzi provenienti dall'IC Forum Novum di Stimigliano (RI), accompagnati dal primo cittadino di Stimigliano, Franco Gilardi, e dai loro docenti sono stati accolti il 29 gennaio al Museo Vite di IMI.*



*Studenti del Liceo Virgilio il 21 febbraio in visita con la loro insegnante.*



*16 febbraio 2024: alunni dell'IIS Di Vittorio-Lattanzio.*

*Gentilissima Prof.ssa Zucco,*

desidero con questa mia ringraziarLa a nome di tutta la classe 5T Telecomunicazioni del "Di Vittorio Lattanzio" per l'interessantissima visita di venerdì scorso.

Tutti i ragazzi sono rimasti colpiti e commossi per la terribile storia degli Internati Militari Italiani. La sua introduzione li ha letteralmente conquistati ed ha reso viva e terribile la conoscenza di fatti della nostra storia, ad essi finora sconosciuti.

L'importanza della conoscenza della storia come guida nelle scelte di oggi è grandissima: anche le tante guerre che in questi mesi opprimono tanti popoli saranno lette da oggi con occhi diversi dai miei ragazzi, e speriamo che questo sguardo consapevole li aiuti nella partecipazione alla vita sociale e politica.

Uno dei miei allievi ha iniziato la richiesta della Medaglia IMI per il suo nonno, che non c'è più; le riporto le sue testuali parole in una mail che mi ha inviato per chiedere informazioni per la procedura: "Spero che questo mio desiderio possa essere realizzato e che questo riconoscimento possa riempire di gioia la mia amata nonna: il mio cuore è pieno di emozioni...". Questo ragazzo ha passato i pomeriggi seguenti la visita a rintracciare tra i documenti di famiglia le lettere dalla prigionia, ha ricercato il nome del campo di internamento ed ha preparato la richiesta, come a suo tempo ho anch'io fatto per il mio babbo.

Questi ragazzi di oggi, di cui a volte si dice tutto e il contrario di tutto, del tutto a sproposito, quasi sempre hanno un cuore grandissimo e sono la speranza per il futuro.

Volevo condividere con Lei queste impressioni perché immagino che tutto il Suo lavoro di organizzazione del Museo e dell'Associazione richieda tanto tanto impegno e tanta energia, ed è giusto sapere come tutti questi sforzi diano dei frutti importanti.

Colgo l'occasione per ringraziare, infine, tutti i suoi collaboratori che ci hanno supportato nell'organizzazione della visita.

La saluto cordialmente

*Prof. Ing. Lea Cascio*

# A Milano una pietra d'inciampo per Giorgio Balboni

## La storia dimenticata dell'ufficiale italiano che scioperò contro i nazisti

**S**i chiamava Giorgio Balboni ed era un ufficiale del Regio Esercito catturato dopo l'8 settembre 1943 e internato in un lager tedesco per essersi rifiutato di collaborare con la Wehrmacht e con la Repubblica di Salò. A lui è dedicata una delle 14 pietre di inciampo poste per le strade di Milano per ricordare le vittime del nazifascismo. Balboni insieme a un gruppo di militari italiani fu protagonista di un gesto eroico che valse loro il nome di "eroi di Unterlöss". La loro storia: il 24 febbraio 1945 a Wietzendorf, dopo cinque giorni di rifiuto al lavoro, 44 ufficiali si sostituiscono ad altri 21 scelti dalla Gestapo e condannati a morte per una decimazione dimostrativa. Questi 44 ufficiali eviteranno la condanna a morte ma verranno trasferiti a Unterlöss un lager KZ nei pressi di Bergen Belsen, costretti, tra violenze e privazioni, a lavorare per il Reich. Balboni si salvò dai lager ma morì di congestione pochi giorni dopo la liberazione. La sua storia rischiava di essere dimenticata se non fosse stato per l'incontro casuale tra Andrea Parodi, consigliere nazionale dell'ANRP, autore di un libro sui fatti di Unterlöss, e l'unico nipote di Balboni ignaro fino ad allora degli eventi. Insieme hanno preparato la do-

cumentazione per la pietra d'inciampo che è stata posta il 25 gennaio davanti al civico 11 di via Spartaco, in zona Porta Romana, il palazzo dove viveva prima della guerra. Balboni è sepolto nel cimitero italiano d'onore di Amburgo.



*Giorgio Balboni, studente del Berchet. Nella foto è con il padre a Milano*

Ideate dall'artista tedesco Gunter Demnig nel 1992, le pietre d'inciampo (stolpersteine) si sono diffuse in tutta Europa (oltre 75mila) come mezzo per ricordare e le vittime delle stragi e deportazioni naziste.

Si tratta di blocchi di pietra quadrati (di solito 10x10 cm) simili a sampietrini, ricoperti da una piastra di ottone incisa recante la data e il luogo di nascita e di morte della persona a cui è dedicata. Di solito vengono posti davanti all'ultimo indirizzo di residenza della vittima.



# GIORNO DELLA MEMORIA

## Un giorno a Pederobba

Ventinue ex Internati Militari Italiani di Pederobba (TV) hanno ricevuto la Medaglia d'Onore alla memoria e una pergamena predisposta dall'Amministrazione comunale contenente una breve sintesi delle vicende personali di quelli che all'epoca erano solo dei ragazzi: storie diverse, ma unite tra loro da quel fermo NO! alla collaborazione con i nazifascisti.

La Cerimonia ha visto una palestra gremita, con le gradinate piene e molte persone in piedi, tutti in attesa di assistere alla consegna delle Medaglie destinate a un genitore o un nonno o un parente a volte dimenticato e oggi ritrovato con grande orgoglio. I parenti degli insigniti si sono avvicendati per

fermamente creduto: il senso del dovere, la tolleranza, il valore della Pace.

Come rappresentante dell'ANRP ho voluto dedicare alcune parole alla professionalità e passione con le



ricevere l'Onorificenza commossi, molti accompagnati da giovanissimi nipoti compiti e silenziosi, che hanno percepito in pieno quel momento di solennità. Tutti i presenti hanno condiviso la promessa di trasmettere quei valori in cui gli IMI stessi hanno

quali studiosi dell'Associazione si dedicano quotidianamente alle ricerche di storie di IMI, attraverso diari, memoriali e altre testimonianze, affinché dalle storie individuali si giunga alla memoria di una storia collettiva. (Potito Genova)

# GIORNO DELLA MEMORIA



## MEDAGLIA D'ONORE

a cura di Gisella Bonifazi

In tutta Italia le cerimonie di consegna delle Medaglie d'Onore a quanti hanno contribuito ad una Italia libera e democratica. Di seguito la cronaca di alcune manifestazioni che hanno visto protagonisti i nostri associati.



**AOSTA** • Tre gli insigniti alla memoria nella città di Aosta, in occasione del Giorno della Memoria. Giovanni Jon, nato a Settimo Vittone il 13 marzo del 1888, fu internato dal 9 settembre del 1943 al 5 aprile del 1945 in diversi lager, prima in Polonia e poi in Germania. Ilario Arturo Proment, nato a Saint-Oyen il 29 aprile del 1921 fu internato in Germania dal 10 settembre del 1943 fino al 1 settembre del 1945, mentre Attilio Verneti, nato a Villa Castelnuovo (Torino) il 22 dicembre del 1923, fu internato in Albania fra l'8 ottobre del 1943 e il 28 maggio del 1945.



**BERGAMO** • Il Prefetto di Bergamo, Giuseppe Forlenza, ha consegnato 73 Medaglie d'Onore alla memoria di cittadini deportati e internati nei lager nazisti presso l'Auditorium dell'Accademia della Guardia di Finanza. All'evento, alla presenza delle massime autorità territoriali, sono stati invitati i familiari dei cittadini bergamaschi, testimoni di quella tragica pagina del Secondo conflitto mondiale.



**BRESCIA** • Sabato 27 gennaio, presso l'Auditorium San Barnaba, il Prefetto di Brescia Maria Rosaria Laganà, in occasione del Giorno della Memoria, ha consegnato le Medaglie d'Onore alla memoria di Albarelli Giovanni Massimo, Comencini Luigi, Frizza Arturo, Galloncelli Giulio, Gosio Lorenzo, Guerini Giovanni, Pe Pietro, Piloni Cesare, Riccio Gaetano, Serpelloni Achille, Sigalini Domenico, Zeziola Lorenzo.



**PARMA** • Quattro le Medaglie d'Onore alla memoria consegnate dai Sindaci di Albareto, Davide Riccoboni, di Palanzano, Ermes Boraschi e di Parma, Michele Guerra, presso il Teatro al Parco di Parma in occasione del Giorno della Memoria. Per gli insigniti Giuseppe Rossi, Domenico Molinari, Ezio Morini e Antonio Pesce hanno ritirato figli e pronipoti.



**ROMA** • La mattina del 31 gennaio, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, alla presenza del Viceprefetto, Marco Stufano, con l'intervento del Sindaco Roberto Gualtieri e dei rappresentanti della Comunità ebraica e della ANRP, sono state consegnate le Medaglie d'Onore. A ricevere l'onorificenza i familiari dei deceduti, militari e civili, deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra del Terzo Reich.

# Giorno del Ricordo le parole del Presidente della Repubblica...

*“Sono passati quasi ottant’anni dai terribili avvenimenti che investirono le zone del confine orientale e venti anni dall’istituzione del Giorno del Ricordo, deliberata dal Parlamento a larghissima maggioranza. Giorno dedicato alla tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra. Lungo tempo è trascorso da quegli eventi ma essi sono emotivamente a noi vicini: questo consente – in una vicenda storica complessa e ancora soggetta a ricerche, dibattiti storiografici e politici – di stabilire dei punti fermi e di delineare alcune prospettive”.*

Così il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la celebrazione del "Giorno del Ricordo", il 9 febbraio 2024 al Quirinale ha ricordato le terribili sofferenze di migliaia di italiani, inghiottiti nelle foibe, sospinti in massa ad abbandonare le loro case, i loro averi, i loro ricordi, le loro speranze, le terre dove avevano vissuto. Su tale tragedia per anni “è calato un muro di silenzio e di oblio - un misto di imbarazzo, di opportunismo politico e talvolta di grave superficialità.[...] Il nuovo assetto internazionale, venutosi a creare con la divisione in blocchi ideologici contrapposti, secondo la logica di Yalta, fece sì che passassero in secondo piano le sofferenze degli italiani d’Istria, di Dalmazia e di Fiume. Furono loro a pagare il prezzo più alto delle conseguenze seguite alla guerra sciaguratamente scatenata con le condizioni del Trattato di pace che ne derivò. Dopo aver patito le violenze subite all’arrivo del regime di Tito, quei nostri concittadini, dopo aver abbandonato tutto, provarono sulla propria sorte la triste condizione di sentirsi esuli nella propria Patria. Fatti oggetto della diffidenza, se non dell’ostilità, di parte dei connazionali”. Mattarella ha paragonato la cortina di ferro che passava per il confine orientale e separava in due Gorizia, allontanando e smembrando territori, famiglie, affetti, consuetudini, appartenenze a una sorta di “muro di Berlino” certamente ben minore per dimensioni ma di grande intensità per le sofferenze provocate. Sentirsi esuli nella propria Patria, fatti og-

getto della diffidenza, se non dell’ostilità, di parte dei connazionali, le sofferenze di quei nostri concittadini non sono state per lungo tempo riconosciute. “Non si cancellano pagine di storia, tragiche e duramente sofferte. I tentativi di oblio, di negazione o di minimizzare sono un affronto alle vittime e alle loro famiglie e un danno inestimabile per la coscienza collettiva di un popolo e di una nazione. L’istituzione



del giorno del Ricordo - con tante iniziative da essa scaturite, con ricerche, libri, dibattiti - ha avuto il merito di riconnettere la memoria collettiva a quel periodo e a quelle sofferenze, dopo anni di rimozione. Ha reso verità a tante vittime innocenti e al dolore dei loro familiari”. Il pensiero di Mattarella è andato quindi alle drammatiche attuali situazioni di conflitto, come l’Ucraina e il Medio Oriente ed altre zone del mondo dove la convivenza, la tolleranza, la pace, il rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale sono messi a dura prova. Un antidoto? La costruzione di un’Europa sempre più unita che guardi al futuro con fiducia e speranza. “Con Slovenia e Croazia coltiviamo e condividiamo, in Europa e nel mondo, i valori della democrazia, della libertà, dei diritti. E lavoriamo insieme per la pace, per lo svi-

luppo, per la prosperità dei nostri popoli, amici e fratelli. [...] Le giovani generazioni lo stanno già facendo da molto tempo, sviluppando un comune senso di appartenenza a una regione che trova nell'ampio spettro di presenze, etnie, storie, culture, tradizioni, la sua preziosa e feconda peculiarità. [...] Onorare le vittime e promuovere la pace,

il progresso, la collaborazione, l'integrazione, aiuta a impedire il ripetersi di tragici errori, causati da disumane ideologie e da esasperati nazionalismi; e a non rimanere prigionieri di inimicizie, di rancori, di dannose pretese di rivalsa. Se non possiamo cambiare il passato, possiamo contribuire a costruire un presente e un futuro migliori".

## ... e del Presidente del Consiglio

Il 10 febbraio Giorgia Meloni ha tenuto un intervento alla Cerimonia solenne del Giorno del Ricordo presso il Monumento nazionale "Foiba di Basovizza".

*"Io sono venuta diverse volte nella mia vita qui a Basovizza, a rendere omaggio a questo Sacrario, e ogni volta che l'ho fatto me ne sono andata con qualcosa di più nel cuore. Perché questo è un luogo del cuore, è un luogo che ti dona sempre qualcosa di prezioso. Un'immagine, uno sguardo, un'emozione, una storia da raccontare al ritorno a casa. Sono venuta qui da ragazza, quando lo fa-*



*cevano in pochi e farlo significava essere additati, accusati, isolati. Sono tornata qui da adulta per celebrare finalmente il Giorno del Ricordo, quel Giorno del Ricordo che spazzava via, una volta per tutte, la congiura del silenzio che per imperdonabili decenni aveva avvolto la tragedia delle foibe e il dramma dell'esodo nell'oblio e nell'indifferenza. E torno qui oggi, con qualche ruga in più e con responsabilità sulle spalle che da ragazza non avrei mai immaginato che un giorno avrei avuto. E torno per assumermi un impegno, per assumermi un impegno solenne, e cioè fare la mia parte [...].af-*

*finché la memoria di ciò che è accaduto, in barba a chi avrebbe voluto nascondere per sempre, non svanisca invece mai".* La Meloni ha rievocato varie figure e storie di famiglia, come quelle di Monsignor Ugo Camozzo, ultimo vescovo di Fiume italiana. Lasciando Fiume, per sfuggire ai controlli e alle perquisizioni della polizia titina, tagliò in tre pezzi il suo Tricolore e lo nascose in tre valigie differenti. Con la parte verde avvolse il calice, con la parte bianca un Vangelo, con la parte rossa una Bibbia. Arrivato in Italia, ricucì la bandiera e ricompose la sua Trinità d'italiano. Morirà da esule a Pisa e verrà sepolto con una croce e la bandiera di Fiume sul cuore. E ancora la storia di Angelo Adam, meccanico, ebreo. Deportato a Dachau, da quell'inferno si era salvato e, una volta tornato a Fiume, aveva ripreso la sua attività sindacale. Il 4 dicembre 1945 i titini lo prelevarono con la forza, insieme a sua moglie. Di lui non si seppe più nulla e, quando la loro figlia cominciò a fare domande, sparì anche lei. E i loro corpi non sono mai stati ritrovati. E quella di Odda Carboni, 39 anni, impiegata, prelevata e trascinata dai titini davanti alla foiba di Vines nella quale si gettò da sola gridando "Viva l'Italia!". "È vero, ha affermato la Meloni, noi oggi siamo qui per ricordare degli innocenti trucidati, certo, ma siamo qui anche per chiedere ancora una volta perdono a nome delle Istituzioni di questa Repubblica per il silenzio colpevole che per decenni ha avvolto le vicende del nostro confine orientale".

Successivamente, alla Stazione centrale di Trieste, binario 1, la Presidente del Consiglio ha partecipato all'inaugurazione del "Treno del Ricordo", un treno storico appositamente allestito con una mostra multimediale, che ha iniziato da Trieste il suo viaggio per toccare numerose città (Venezia, Milano, Torino, Genova, Ancona, Bologna, Parma, La Spezia, Firenze, Roma, Napoli) per concludersi il 27 febbraio a Taranto, ripercorrendo idealmente quello compiuto allora dagli esuli.



Il progetto “Treno del Ricordo” rientra nell’ambito delle commemorazioni programmate dal Comitato di coordinamento per le celebrazioni del “Giorno del Ricordo”, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il compito di assicurare

un’efficace e coordinata programmazione delle iniziative e delle cerimonie proposte ed organizzate dalle singole amministrazioni con il coinvolgimento degli enti e delle diverse realtà della società civile, per la solennità civile. (R.Z.)

## Foibe e Confine nordorientale

di Anna Maria Isastia

Il partigiano Tito aveva le idee chiare: voleva sedere al tavolo della pace, alla fine della seconda guerra mondiale, dichiarando che le terre slave erano abitate solo da slavi. C’è questa realtà storica alla base della tragedia degli italiani che abitavano la Venezia Giulia, la città di Fiume, l’Istria, la Dalmazia e tante località della costa. Gli slavi abitavano l’entroterra mentre gli italiani da secoli abitavano le coste e le città.

Di pulizie etniche la storia ne ha conosciute e ne conosce tante (armeni, ucraini, ebrei, palestinesi...).

Quella che si consumò contro gli italiani ebbe però caratteristiche politiche e militari talmente complesse che si cercò di cancellarne la memoria perché a nessuno (tranne le vittime) faceva piacere parlarne.

Un collega dell’Università di Trieste - che chiamai a fare lezione a Roma alla Sapienza molti anni fa - mi raccontò che per decenni nella sua università era stata di fatto vietata qualsiasi ricerca sulle foibe e su alcune vicende del confine nordorientale. Non se ne trovava traccia nei manuali di storia del liceo e il fatto che ne parlasse solo la destra rendeva ancora più difficile affrontare la questione. Non meno di diecimila italiani erano stati gettati nelle foibe vivi o morti - per motivi etnico-politici - dall’esercito di liberazione jugoslavo del maresciallo Tito tra aprile e giugno 1945, mentre oltre trecentomila profughi erano costretti ad abbandonare tutto per salvare la vita.

Sappiamo che in Italia furono accolti molto male, accusati tutti indistintamente di essere fascisti, dispersi nelle diverse regioni e dimenticati.

Le motivazioni di questa situazione sono tante. Tito era stato un alleato di Stalin, ma quando ruppe i rapporti con il dittatore sovietico diventò un interlocutore privilegiato dell’Occidente e dunque non interessava più a nessuno chiedergli conto di quanto era accaduto in Istria e Dalmazia.

Il Pci aveva a sua volta tutto l’interesse a cancellare una pagina della sua storia, che lo aveva visto alleato di Tito e favorevole ad una espansione della Jugoslavia in tutto il nord Italia, in nome della internazionale comunista, prima di modificare radicalmente la sua linea e diventare un partito nazionale, su indicazione di Stalin.

La questione fondamentale riguarda però la costruzione della memoria della guerra e del dopoguerra. L’Italia era un paese sconfitto e firmò la pace di Parigi del 10 febbraio 1947 rinunciando alle terre sul confine nordorientale che vennero cedute alla Jugoslavia.

Ma grazie alla Resistenza i partiti politici riuscirono nell’operazione di separare la guerra con i tedeschi - persa dall’esercito fascista di Mussolini - dalla seconda parte della guerra che sarebbe stata vinta contro i tedeschi, insieme agli Alleati. Era e resta una finzione, ma servì al Pci per legittimarsi come forza democratica e servì anche a tutti gli altri partiti: dalla Dc ai socialisti ai repubblicani ai liberali. Tutti ricordano l’‘arco costituzionale’ che riuniva tutte le forze politiche del Comitato di Liberazione Nazionale.

Questa ricostruzione di comodo impediva però di riconoscere l’esistenza della tragedia dell’esodo e della morte di tanti italiani innocenti, perché nessun paese vincitore perde territori e popolazione. Nel 2004 il parlamento ha votato l’istituzione della Giornata del Ricordo, nel 2006 il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha parlato degli esuli e lo ha fatto di nuovo Sergio Mattarella nel 2024 con un discorso di altissimo profilo.

Eppure ancora oggi è difficile affrontare questo delicato argomento con la necessaria serenità, come dimostra il duro attacco che si poteva leggere il 10 febbraio sulle pagine del Manifesto in un articolo firmato da Davide Conti e intitolato “Il vittimismo che cancella le responsabilità”.



# Convegno transnazionale Università di Treviri (Germania) “Lavoratori italiani nel Terzo Reich tra il 1943 e il 1945”

di Cinzia Pierantonelli



Che la città più antica della Germania sia considerata ‘consanguinea’ a Roma, forse, non molti lo sanno. Augusta Treverorum, Trier in tedesco ovvero per gli italiani Treviri, fu fondata infatti proprio dall’Imperatore Augusto più di 2000 anni fa. A soli 15 chilometri dal confine con il Lussemburgo, Trier, con oltre centomila abitanti, si trova nella regione della Renania-Palatinato di cui Magonza ne è la capitale, vantando importanti siti archeologici dell’epoca romana e tardo romana come le Terme di Barbara, le più ampie in superficie a Nord delle Alpi, l’Anfiteatro romano con 20.000 posti, le Mura Medioevali con la Porta Nigra, simbolo della città e porta d’ingresso del corso per lo shopping.

Già produttori di vino, non sfuggì di certo ai latini la fertilità del territorio della valle della Mosella media, oggi nota in tutto il mondo per i suoi vini come l’amabile Riesling o il più asciutto Weißburger come pure per i suoi vitigni che si stagliano su ripide colline, caratterizzandone considerevolmente il paesaggio circostante con le spettacolari viti abbarbicate sul terreno scosceso.

In tempi più recenti Treviri divenne nota per aver dato i natali a Karl Marx, di cui si può visitare la casa e il museo che ne racconta le opere ma anche vedere un’altisonante statua del filosofo, di ben sei metri di altezza e due tonnellate di peso del famoso scultore cinese Wu Weishan, donata

nel 2018 dalla Repubblica di Cina alla città per celebrare i 200 anni dalla sua nascita, collocata proprio a ridosso della Porta Nigra.

Sebbene non siano pochi i motivi per visitare Trier, quello che ci ha portati lì, il 5 e 6 febbraio scorsi, è stata l’interessante conferenza internazionale dal titolo: “Lavoratori italiani nel Reich 1943-1945”, due giornate di studi realizzate dalla ANRP, con la collaborazione dell’Università di Trier, dell’Italien Zentrum e dell’Istituto Storico Tedesco (DHI-Rom) grazie al Fondo italo-tedesco per il Futuro promosso dall’ambasciata di Germania in Italia.

La conferenza si è tenuta tra l’altro in uno dei luoghi più prestigiosi della città ossia nella Biblioteca di Treviri in cui sono conservati esemplari scritti a mano o stampati di epoca medioevale di inestimabile valore, tra cui il “Codice Egberti”, l’”Evangelionario di Ada” e l’”Apocalisse di Treviri”.

Non ci meraviglia che nel 1986 l’UNESCO abbia dichiarato tutte queste testimonianze storiche tangibili e ben conservate quali patrimonio dell’umanità. Le due giornate intense di lavoro hanno visto protagonisti i massimi storici esperti delle vicende nazifasciste con particolare riguardo alle ricerche più recenti sull’internamento di militari e di lavoratori coatti fino alla fine della Seconda guerra mondiale. In Germania il dibattito sulla recente tragica storia del nazionalsocialismo è sempre molto presente, coinvolge non solo studiosi bensì studenti delle università sempre attivi nella discussione, come anche in queste due giornate di studio in cui si è avuta una fitta presenza di giovani generazioni sia tedesche che italiane, alle quali storici italiani e tedeschi, con fonti sempre nuove e ricerche sempre più dettagliate, hanno illustrato gli sviluppi di una storia che sta emergendo in tutta la sua crudezza.

Alla presenza della Presidente dell’Università di Treviri Eva Eckkrammer si sono aperti i lavori della conferenza, poi salutata dal Direttore della Biblioteca, Francesco Roberg, dalla rappresentante della ANRP Rosina Zucco e dal vicedirettore del-

l'Istituto Storico Germanico, Lutz Klinkhammer. La prima sessione ha interessato gli anni italiani dal 1943 al 1945 in cui Christian Jansen ha introdotto il tema della complessità relativa alle strutture di potere nazifasciste in un paese diviso e sfinito dalla guerra, dove rappresaglie e resistenza oppongono



le loro forze rispettivamente agli Alleati e alle truppe della Wehrmacht, fasciste e della neonata Repubblica di Salò. Un'estesa disamina delle intricate vicissitudini

di un popolo allo sbando dopo l'8 settembre con la destituzione di Mussolini e con il Governo Badoglio entrato nella compagine degli Alleati.

Il tema è stato poi ripreso dallo storico Lutz Klin-

hammer, noto in Italia per i suoi ampi studi sull'occupazione nazista, il quale, nella sua relazione, ha approfondito il ruolo dell'impiego della manodopera, dei lavoratori coatti o meno trasferiti in Germania tra il 1943 e il 1945, da parte del Reich occupante, con un'indagine sulle strategie messe in atto dai generali nazisti in sintonia con i gerarchi fascisti per il reclutamento della forza-lavoro. Come avvenivano i trasferimenti? Quanti italiani lavorarono in fabbriche e industrie tedesche, producendo merci fondamentali per gli armamenti e per la sussistenza dell'economia di guerra del Reich? Quali le loro condizioni di vita? Il tema è ancora in fase di studio e con il contributo di René Möhrle e Manfred Grieger sono state analizzate due distinte aree ovvero quella di reclutamento degli italiani, più o meno costretti anche dalle dure condizioni di vita nel paese, sulla costa riminese sull'Adriatico per mano di Friedrich Reiner e Odilo Globocnik e quella in Germania a Salzgitter dove si produceva l'auto del Führer ossia la Volkswagen, quella che il KdF, *Kraft durch Freude* (Forza attraverso la Gioia), l'organizzazione per il tempo libero nella Germania nazista, avrebbe voluto fosse il 'premio' per i più fedeli al Reich. I tempi non erano

**Riteniamo utile, anche come feed back dell'attività svolta nell'arco del 2023 nell'ambito del Progetto dell'ANRP su "L'impiego di manodopera italiana in Germania nel periodo 1938-194", proporre una sintesi degli interventi di Brunello Mantelli e del Gruppo di ricercatori da lui coordinato. Relazioni dense, comparative, ricche di chiavi di lettura e di spunti da approfondire.**

Brunello Mantelli si è posto in una prospettiva alternativa a quella assunta proprio dal tema del convegno nell'ambito del quale, come recita almeno nel titolo in italiano la locandina: "Lavoratori italiani nel Terzo Reich 1943-1945", la fase terminale del conflitto, cioè i "venti mesi" che intercorsero dall'8 settembre 1943 al 25 aprile (8 maggio) 1945 viene non solo posta in primo piano, ma di fatto disconnessa dal quinquennio precedente. Concetto dimostrato in titoli e tagli delle altre relazioni, dove non di rado e non casualmente compare il termine *Zwangsarbeiter*. Mantelli ha messo in risalto come la fase 8 settembre 1943 - 8 maggio 1945 abbia sue proprie e specifiche caratteristiche, ben definite dalla felice formula dell'"alleato occupato" utilizzata da Lutz Klinkhammer per indicare l'Italia sotto il controllo delle autorità civili e militari del Reich dopo l'armistizio, ma nel contempo ha ritenuto non del tutto corretto, sia per motivi di carattere scientifico in senso stretto, sia inerenti alla politica della memoria pubblica, enfatizzare oltre misura la cesura dell'armistizio. Molto più puntuale, a suo avviso, parlare di un continuum, avviatosi tra il 1937 ed il 1938 e con-

clusosi solo con la resa incondizionata del Reich nazionalsocialista nel 1945, continuum certamente segnato da salti quantici significativi, ma non certo da una radicale soluzione di continuità.

L'impiego di manodopera italiana nel quinquennio toccò la cifra complessiva di 500.000 persone, una quota non indifferente della popolazione italiana dell'epoca, pari a circa 44 milioni, rappresentandone circa l'1,2%. A tal fine Mantelli ha esaminato quantitativamente l'avvicinarsi dei vari flussi migratori dall'Italia alla Germania e le conseguenze economiche ad essi legate. Dopo un breve excursus sul clearing e sui suoi effetti distorsivi, ha poi sottolineato come ciò che accade nel territorio dell'"alleato occupato" dopo l'8 settembre 1943 non possa essere af-



però più idonei alla vacanza e in quella fabbrica con molte 'braccia italiane per il Reich' si producevano macchine da guerra. Qui l'interessante analisi dei rapporti tra italiani e tedeschi e delle loro condizioni di vita all'interno della comunità. Le discriminazioni e lo sfruttamento a cui venivano sottoposti i lavoratori stranieri, gli stereotipi che si insinuano nelle reciproche culture, l'emarginazione anche dagli affetti. Le sessioni successive della conferenza si sono soffermate sul tema con l'intervento di Brunello Mantelli, noto per i suoi studi sui lavoratori coatti in Germania, il quale ha messo in risalto la situazione degli italiani al lavoro in territori tedeschi tra il 1938 e il 1945, (vedi abstract a latere n.d.r.) mentre Rosina Zucco ha illustrato la Banca dati con un'interessante panoramica sugli aspetti operativi del lavoro di ricerca e acquisizione dati, di cui l'ANRP, da anni attiva in questo ambito, raccoglie documenti dai diversi archivi in Italia e Germania.

Una terza sessione ha portato alla luce dati sui metodi di sfruttamento dei lavoratori italiani in Germania e sui metodi di punizione ai quali erano sottoposti, in caso si rendessero responsabili di lentezza nell'esercizio del loro lavoro, piccoli furti o altre

azioni non tollerate dal Reich. Questi aspetti sono stati esaminati da Kay Kufeke, storico tedesco e anche uno degli animatori delle visite guidate presso il Museo Lager di Schöneweide a Berlino, rappresentato al convegno da Daniela Geppert, un importante Museo della memoria realizzato su un campo di lavoro in cui sono ancora visibili alcune baracche originali e altri locali ricchi di testimonianze e materiali sull'internamento, che collabora con la ANRP in Italia.



Nel suo intervento 'Italiani di fronte al Tribunale speciale. Fame e convivenza forzata nella società guer-

fatto ben compreso (e perciò neanche ben riproposto a fini didattici e educativi) se viene presentato amputato sia da ciò che accadde prima nella penisola, sia dal quadro generale della guerra in Europa e dal suo andamento nel biennio 1943-1945. Considerazioni di cui si dà conto nella mostra on line [www.tantebracciaperilreich.eu](http://www.tantebracciaperilreich.eu), pubblicata anche in tedesco e in inglese. A conclusione del suo intervento, Mantelli ha tirato le somme dell'esperienza del lavoro in Germania che coinvolse complessivamente (se escludiamo, in questa sede, gli IMI) circa

1943, e altri 100.000 arruolati/rastrellati dopo l'8 settembre 1943. Ad essere coinvolti, vista la questione delle rimesse, il cui flusso, sia pur con molte difficoltà, sarebbe ripreso almeno in parte anche dopo l'8 settembre, fu una cifra assai superiore. Nonostante ciò, di questa vicenda sono rimaste ben poche tracce nella memoria collettiva del paese, tanto che non esiste quasi memorialistica o diaristica di lavoratori in Germania durante la II guerra mondiale. Quel pochissimo che c'è è stato pressoché integralmente scritto da persone rastrellate e portate oltre Brennero dopo l'8 settembre.

Per colmare tale vuoto di memoria, come relazionato a seguire nel suo intervento da Rosina Zucco dal titolo "Memoria e banca dati. Il Progetto dell'ANRP per ricordare gli italiani lavoratori coatti nel Terzo Reich" l'ANRP sta portando avanti [www.lavorareperilreich.it](http://www.lavorareperilreich.it), una data base con accesso on-line in cui sono gradualmente inseriti i dati anagrafici e biografici del maggior numero possibile delle decine di migliaia di cittadini italiani, uomini e donne, prelevati a forza dalle varie zone dell'Italia occupata per essere utilizzati nell'economia di guerra del Terzo Reich tra il 1943 e il 1945. Nella banca dati, pubblicata recentemente anche in lingua tedesca, sono, inoltre, inclusi i lavoratori emigrati «volontariamente» nel Reich prima del tornante dell'8 settembre '43. La complessa struttura del portale e delle voci della scheda è stata progettata in base alle linee guida proposte dal Comitato Storico-Scientifico, che si è avvalso dell'esperienza dell'ANRP per il LeBI, analogo data che contiene le biografie degli Internati Militari Ita-



600.000 persone; i 500.000 partiti prima della crisi del 1943, 100.000 dei quali poi bloccati nel territorio del Großdeutsches Reich subito dopo il 25 luglio

rafondaia nazista' Kufeké ha accentuato gli aspetti giuridici dell'internamento non mancando di sottolineare la durezza della quotidianità dei campi in cui gli internati erano non solo sfruttati come forza lavoro bensì trattati come 'non-uomini'.

di Andrea Ferrari con il suo contributo: 'Dalle carceri in Italia al lavoro coatto nel Reich tra il 1940 e il 1945' ha evidenziato i metodi di rastrellamento dei lavoratori coatti dall'Italia, venivano anche prelevati dalle carceri, ai campi di lavoro in Germania in cui la vita era ancora più dura fino a sfinire molti di loro che mai più sarebbero rientrati in patria.

Con la relazione 'Testimonianze di lavoratori italiani sulle fabbriche del Terzo Reich fra il 1940 e il 1945' dello storico Costantino Di Sante il tema del lavoratore coatto è stato analizzato da un'altra prospettiva ovvero quella di diversi testimoni rientrati in Italia prima della fine della guerra mondiale i quali con il loro 'storytelling' hanno



messo in luce tanti aspetti delle vicende naziste e di come gli italiani venivano trattati tanto da divenire 'materiale umano', (anche il titolo di un recente volume della collana "Guerre e dopoguerra", promossa dall'ANRP con edizioni Novalogos), sfruttato e disprezzato, ma sono proprio questi racconti a rendere la memoria più viva, infatti, oltre ai tanti documenti di archivio dai quali gli storici traggono le

informazioni, possono essere rapporti militari, schede identificative, cartelle sulle attività svolte, qui parlano direttamente i testimoni, coloro i quali hanno vissuto e visto la vita dei campi di lavoro. Il dibattito creatosi alla fine di ogni sessione, grazie alla partecipazione attiva del fitto pubblico, ha inoltre contribuito ad ulteriori riflessioni che porteranno gli esperti a nuove ricerche scientifiche affinché si faccia sempre più luce sulla nostra storia recente per la memoria delle future generazioni.

liani. A tutt'oggi nel database sono state inserite 56.828 schede nominative su cui continua il lavoro di verifica e approfondimento. La Zucco, dopo aver mostrato alcune schede esemplificative, ha delineato la metodologia della ricerca sulle principali fonti archivistiche consultate (MEF, ACS, Croce Rossa e archivi tedeschi), nonché sulle fonti stampa, citando le principali pubblicazioni prodotte a seguito di ricerche territoriali o archivistiche specifiche, ultime delle quali quelle di Andrea Ferrari e di Costantino Di Sante.

Andrea Ferrari è intervenuto per offrire una sintesi del libro "Nelle prigioni del Terzo Reich. Detenzione e lavoro forzato degli italiani carcerati in Germania 1943-1945", edito da Novalogos nel 2021. Il tema è quello dei circa 3500 italiani che giunsero dopo l'armistizio nelle prigioni civili e militari del Terzo Reich, condannati da tribunali militari tedeschi operanti in Italia o altre zone di occupazione, perché partigiani e oppositori, oppure disertori da reparti sotto comando tedesco; da tribunali speciali delle Zone di operazioni Prealpi e Litorale Adriatico; da tribunali civili tedeschi nel Reich a seguito di reati per lo più comuni commessi nella condizione di lavoratori civili o anche come internati militari passati allo status di lavoratori civili. Nelle prigioni tedesche inoltre affluirono per proseguire la pena comminata da tribunali italiani anche molte centinaia di carcerati prelevati dai penitenziari della penisola e delle due Zone di operazioni, che furono impiegati come forzati nelle fabbriche e nei cantieri della economia bellica. Si è accennato inoltre alla sorte dei circa 5.000 detenuti

prelevati dalle carceri giudiziarie italiane nell'estate 1944 per essere utilizzati come lavoratori coatti soprattutto negli impianti del settore chimico tedesco. La relazione di Costantino Di Sante si è concentrata invece sul valore storico del fondo archivistico Servizio Informazioni Militare (SIM) conservato presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano. Questo fondo contiene oltre un centinaio di relazioni riguardanti gli interrogatori effettuati dal SIM non solo a militari ma anche a lavoratori civili che, nonostante le difficoltà, sono riusciti a tornare in Italia prima della fine della Seconda Guerra Mondiale. Questi interrogatori coprono un ampio spettro di soggetti, inclusi civili catturati e trasferiti in Germania, lavoratori ingaggiati volontariamente dai tedeschi, militari italiani internati (IMI) che hanno disertato la Repubblica Sociale Italiana, diplomatici e addetti militari precedentemente in servizio in Germania. Nel volume sono presenti anche le informazioni raccolte dall'Ufficio Informazioni Centro Assistenza Rimpatriati di Bolzano, attivo dal giugno 1945. Quest'ultimo ebbe il compito di documentare le atrocità tedesche contro italiani e di supportare le indagini sui crimini di guerra, offrendo una nuova prospettiva sulle esperienze dei detenuti italiani e sul loro utilizzo forzato nella produzione bellica tedesca. Grazie a questa approfondita raccolta di testimonianze e documenti, è stato possibile gettare luce su aspetti meno conosciuti della storia della Seconda Guerra Mondiale, evidenziando il ruolo fondamentale giocato dai rimpatriati e dai lavoratori civili nel contesto dell'intelligence militare alleata.

# Il canale e l'istmo di Suez implorano pace

di Giancarlo Giulio Martini

*Sulla soglia del 170° della storica concessione allo scavo dell'alveo, si auspica che la maestosa opera ottenga la "nomination" come "meraviglia del mondo moderno".*

## **UNA "ROSA NEL DESERTO" CON TANTE SPINE**

*Fiore all'occhiello del commercio: indifferibile anello di congiunzione fra Europa, Africa ed Asia, la titanica impresa dell'apertura del Canale ritorna a far parlare di sé. E le sue voci, rimbalzate dai petali della "Rosa del deserto", mentre vanno trascinate dal "khamsin", invocano l'uomo a parlare non delle spine (guerre), ma del servizio che il Canale rende da più di un secolo e mezzo all'umanità.*

**QUESTA STORIA, DIBATTUTA FRA ASPRE CONTESE, COMMERCIO E LA GUERRA, TACEVA. ADESSO SUSSURRA E CHIEDE DI PARLARE E SCRIVERE DELLA SUA STORIA PLURISECOLARE E DI PACE**

**S**timolati da tutto ciò ma anche fermamente convinti che le grandi opere e il Patrimonio dei beni artistici, paesaggistici e culturali contribuiscono al progresso dell'Umanità e al miglioramento del "Bene comune", compresi i loro fautori, debbano essere elevati a massima dignità. Anche a ragione di ciò, auspichiamo che la maestosa e redditiva opera del "Canale- Istmo di Suez" ottenga la "Nomination" come "Meraviglia del Mondo Moderno". L'idea del secolo e, perché no? se conferita nell'immediato, la "Chiave di volta" per la risoluzione della guerra nello scacchiere Medio-Orientale.

Non è vaghezza, ma modalità concreta da prendere al volo, sperimentata con successo, durante una tregua, nel corso della Prima Guerra Mondiale. Allorquando l'Autorità locale ha chiesto ai Comandi dei Reparti in campo una tregua d'armi. Stavolta, però, non limitata al consueto scambio dei prigionieri e per la salvaguardia dei feriti, bensì per partecipare con le rispettive rappresentative di atleti ad una sorta di mini-olimpiade che in quel Paese si disputavano consuetudinariamente ogni due anni. Location: non uno Stadio, ma un campo di battaglia. Messa su al volo... con impiego di atleti autoco-



toni e militari tratti dai vari contingenti, la mini-olimpiade, mentre per alcuni è stata una boccata di ossigeno, forse l'ultima per tanti altri. Sicché, finita la Guerra, lo stesso Gen. americano "Black Jack" Pershing, ha organizzato i 'Primi Giochi Interalleati'. Finché, nel 1945, il Gen. USA Mac Narney, ha costituito il Consiglio degli Sports delle Forze Alleate a cui aderirono 12 paesi. Il 18 febbraio 1948, a Nizza, per iniziativa di cinque paesi, Belgio, Danimarca, Francia, Lussemburgo e Olanda, venne fondato il C.I.S.M. (Consiglio Internazionale dello Sport Militare), a cui aderiscono 140 nazioni. Tra le oltre 30 discipline praticate, il titolo di Regina, in omaggio alle origini, spetta al "Percorso di guerra".



### L'IDEA COME PRETESTO

Prendendo spunto da quella virtuosa e lodevole iniziativa -nel breve - e facendo combaciare il conferimento della "Nomination" con lo storico 170° della concessione... "a scavare l'Alveo", accoppiata con il 155° anniversario della felice apertura e della conclamata inaugurazione del Canale che cadranno il 17 e 18 novembre p. v.; alle quali fa da contraltare il 165° dell'inizio dei lavori ed il decennale (2014 - 2024) della costruzione dell'ingegnoso by-pass che, praticamente, ha consentito il raddoppio di un tratto del Canale, pari a 35 km e, quindi, reso assai più funzionale e adeguato il percorso al crescente traffico marittimo dell'epoca. Una serie di circostanze favorevoli che, opportunamente scodellate con i modi ed i tempi giusti, nelle sedi opportune, potrebbe stoppare le operazioni belliche ed aprire l'iter della pacificazione per l'intero scacchiere, con ottime possibilità di successo. E nel contempo, mettere in vetrina una delle opere più imponenti

realizzate da mente umana a coronamento di un plurisecolare susseguirsi di tentativi, studi idraulici e di progetti che hanno visto sorgere per poi naufragare o rinunciare all'impresa, Faraoni, Re, Imperatori, vincenti condottieri, avventurieri, costruttori e Società multinazionali.

### QUESTA STORIA CHE PRIMA TACEVA, TORNERÀ AD AVERE IL RIGUARDO CHE MERITA

Ora, così come avviene, quasi per magia, che un diamante dalle molteplici sfaccettature, esposto alla luce od ai raggi ultravioletta (UV) del sole, sprigioni scintillii e tenui fluorescenze, in egual misura, l'epopea dell'apertura del Canale di Suez, messa al centro dell'attenzione, torna a vivere; ed in prossimità delle molteplici ricorrenze che riportano alla sua inaugurazione, a suscitare nei lettori l'interesse e la voglia di ricordarne l'esegesi. Un avvenimento che esprime la materia viva, quella cioè, di cui son fatti i ricordi sofferti e vissuti da dentro. D'altronde, la cultura storico-documentale è "... un artigianato che si apprende raschiando il fondo di molteplici esperienze". Un evento

che aiuta a ricercare la nostra eredità storica, in omaggio all'orgoglio dello spirito italico e, più, ad un'italica classe veramente qualificata che ha saputo farsi valere e si è fatta strada con merito. Tra i tanti, autentiche eminenze italiane ricordiamo in primis gli ingegneri Luigi Negrelli (Fiera di Primiero TN, 23 gennaio 1799, Vienna 1° ottobre 1858) - Pioniere della ferrovia e ingegnere civile di levatura mondiale, noto per aver steso il progetto per la realizzazione del Canale di Suez e Pietro Paleocapa (Nese, 11 novembre 1788 -Torino, 13 febbraio 1869) scienziato, ha curato l'idraulica delle correnti marine. Entrambi morti prima dell' inaugurazione, non hanno potuto beneficiare del grande successo. Ricordiamo pure Domenico Chiodo, Generale del Genio militare per la Marina, artefice del primo arsenale militare marittimo ed il torinese Edoardo Gioja, che ha supervisionato la realizzazione del tratto a nord del lago Timsah facilitando l'afflusso ai cantieri di mano d'opera qualificata, tratta per lo

più da Toscana, Calabria e Piemonte. Autori dei progetti in cui i promotori del taglio intravidero subito i segni necessari e l'impulso decisivo di cui necessitava la realizzazione del loro ciclopico disegno.

### GRANDE IL PROGETTO, MIRABILE E DI RESPIRO INTERNAZIONALE L'IMPRESA

*E per rinfrescare quella memoria, quale miglior occasione se non la storica ricorrenza del 170° anniversario della concessione... “... a scavare un canale marittimo tra Porto Said e Suez, libero e aperto in tempo di guerra come in tempo di pace, a qualsiasi nave civile o militare, senza distinzione di bandiera.”* Conferita 170 anni or sono (1854-2024), dal Khedive (viceré d'Egitto Sa'id Pascià, all'imprenditore francese Ferdinand de Lesseps. Già viceconsole ad Alessandria d'Egitto e cugino dell'Imperatrice dei Francesi - Eugenia de Montijo - consorte di Napoleone III, il lungimirante Ing. oltre ad accettare l'incarico, si è adoperato per l'affitto dei terreni per 99 anni e della stesura di un apposito Statuto. Iniziati nel 1859 i lavori sono terminati nel giorno stesso della inaugurazione il 17 novembre 1869, 10 anni dopo - anziché sette come preventivato. Anche se l'uscita della prima imbarcazione sulle acque del Canale risale al 17 febbraio 1867,



subito dopo l'abbattimento dell'estremo diaframma di terra che si frapponeva fra i due mari, l'inaugurazione ufficiale si è tenuta il 18 novembre 1869. Fastosa e partecipatissima la cerimonia dell'Apertura del Canale e del chimerico... *“Sposalizio delle acque con i Mari” (rispettivamente del Mediterraneo e del Mar Rosso e viceversa)*, ha stupito il mondo intero. Animata da un'interminabile flottiglia di navigli e panfili reali, allineati in rotta di conserva, il corteo è scivolato via cullato dalle placide acque, finalmente internazionali. D'intorno assiepati sulle rive, applaudivano ai vari passaggi, festanti stuoli di curiosi. Sulla Plancia dello Yacht imperiale francese Aigle,

sono saliti Isma'il Pascià Viceré d'Egitto, l'Imperatrice di Francia Eugenia, l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, il principe Federico Guglielmo di Prussia ed altri plenipotenziari europei. Alla principesca cerimonia dell'apertura dell'Istmo, oltre agli autori del progetto, tra i quali Ferdinand de Lesseps, sono stati invitati i nostri connazionali. Assenti gli ingegneri Luigi Negrelli e Pietro Paleocappa, deceduti x morte naturale.

### LUNGA, FOSCA E MINACCIOSA, UN'OMBRA INCOMBE SUL MAESTOSO ISTMO

Remote e molto profonde, le radici del taglio dell'Alveo che, secondo Aristotele riportano a Sesostri, invitano l'uomo a ricordare come andava il mondo 170 anni or sono. Un ammonimento per i “leoni della guerra” che, forse allo scuro di quei fatti, ‘scherzano’ con il fuoco... ma, dell'inferno. E Suez che qui fa da “ombelico” al mercato mondiale, appunto perché ha sofferto per ed a causa delle guerre e di alcuni gravissimi incidenti, induce a rivedere quei fatti per rendersi conto che, venendo meno la sicurezza e la protezione del canale, crollerà di botto il traffico navale, mercantile e turistico da e per l'Europa, l'Africa, le Indie e il Continente Asiatico. Impensabile e fuor di luogo, quindi, ciò che accadrebbe, in caso di parziale chiusura dell'Alveo se non di tutto lo specchio d'acqua. Un collasso di inestimabile portata economica, con ripercussioni negative non solo per la navigazione europea ed il conseguente blocco del florido commercio orientale, ma per l'intera filiera di riferimento. Ricordiamo, a tal riguardo, che l'apertura del Canale ha rivoluzionato il commercio mondiale e reso obsoleta la rotta del Capo che imponeva la circumnavigazione del versante oceanico dell'Africa pari a 20 mila Km. Per cui gli Armatori, oltre a dover affrontare snervanti attraversate ed a tenere gli equipaggi in balia dei marosi per mesi interi, erano costretti a sostenere costi altissimi. Lo sposalizio delle acque con i bacini dei due mari, ha portato in questo lembo remoto e malinconico, il flusso del progresso. E del nuovo benessere, quando gli Sceicchi del golfo Persico hanno scoperto di possedere i più smisurati giacimenti di greggio del mondo. Sicché il Canale è in breve divenuto essenziale per il rifornimento energetico dell'Europa. Al tempo dell'apertura il Canale, pur essendo un'opera strutturalmente colossale, a causa della ridotta larghezza dell'Alveo che consentiva solamente il passaggio di una nave per volta ed a senso unico alternato, era relativamente agibile e scarsamente redditivo. Mentre l'imbarcazione proveniente da Sud verso il Mediterraneo, avanzava sulla destra, per consentire il passaggio del cargo



proveniente da Nord, doveva entrare nel Golfo del Grande Lago Amaro. Una manovra che richiedeva un tempo per la sosta e si è protratta fino al 2014 allorquando, cioè, l'allora presidente egiziano *Abdel Fattah al Sisi*, ha dato il via all'imponente opera del raddoppio della via d'acqua e del by-pass<sup>1</sup>.

dell'800<sup>2</sup> e destinati ai mercati dell'Oriente, i navigli dovevano superare le Colonne d'Ercole e lo stretto di Gibilterra. Per raggiungere Città del Capo e via via la Somalia e la penisola Arabica, per poi procedere verso le Indie e la Cina, dovevano affrontare la Circumnavigazione dell'Africa: qualcosa come 20 mila



### L'INCLEMENZA DEI CORSI E DEI RICORSI DELLA STORIA

“Giù le mani da Suez e dal Canal nostrum”. Questo il diktat perentorio e da rispettare con inflessibile risolutezza, se si vuole scongiurare - sul nascere - il ritorno al medioevo della navigazione. Al tempo, cioè, in cui non sussistevano le condizioni per procedere al taglio dell'istmo di Suez e gli scambi commerciali dei paesi europei con l'Africa e le nazioni rivierasche del Mar Rosso e della vicina Arabia Saudita, avvenivano a dorso di cammello, con deludenti o pessimi risultati, scanditi da viaggi improbabili che chiedevano tempi lunghissimi: estenuanti. In alternativa, restava il ricorso al Periplo del Continente africano affidandosi ai desueti bastimenti a vapore. Carrette del mare che, scaldati i motori nei porti mediterranei, proseguivano con costi altissimi (talvolta anche umani) alla volta dello stretto di Gibilterra per poi inoltrarsi nelle improbabili rotte Atlantiche. Stracarichi dei manufatti prodotti dai grandi complessi industriali sorti in Europa ed in Italia nei primi anni

km. in balia dell'impervio Oceano. Sicché, se andava tutto per il meglio, per compiere il periplo, uomini e navigli, dovevano restare sul mare talvolta anche mesi e mesi. Un tran tran durato alcuni secoli. Finché fu deciso di affrontare il taglio dell'Istmo di Suez che ha aperto la via d'acqua e idealmente sancito lo “Sposalizio” delle acque dei mari Mediterraneo e Mar Rosso.

### I NUMERI DEL SUCCESSO

Grande e straordinario, l'evento dell'apertura del Canale di Suez ha segnato un immediato e sbalorditivo cambiamento, non solamente per quanto riguarda la riduzione dei tempi di percorrenze. Nel 1870, quando il Canale aprì in modo completo, mentre nei primi anni transitarono 400 navi (1 e mezza al giorno), nel 1900, 3444 (10 al giorno) e nel 1913, 5085 (15 al giorno), Attualmente sono circa 20 mila i Bastimenti militari e civili ed i Cargo per il trasporto di Rinfusi, Containers e Portaerei militari che utilizzano il Canale.

1. Il tempo necessario per attraversarlo tutto, all'inizio, era di circa 40 ore, che però si erano già ridotte a 13 alla fine degli anni Trenta del Novecento. Per l'Egitto il canale di Suez è un'enorme fonte di reddito. Il costo per il transito di ogni singola nave varrebbe da 100 mila a 500 mila dollari. Si stima che le entrate annuali del governo egiziano grazie al Canale si aggirino sui 5 miliardi di dollari: in aumento del 35% rispetto all'anno precedente. Lievitato a circa 8,6 miliardi di euro nell'anno fiscale 2022-2023, terminato a giugno.

2. Ci fu un forte sviluppo della rete ferroviaria e stradale e si accrebbero i traffici marittimi. Sorsero, dall' '80 al '90, alcuni grandi complessi industriali: quello della Terni per la produzione dell'acciaio, dell'Elba e della Montecatini per l'estrazione dei minerali di ferro, Delta Edison per l'industria idroelettrica. «Nel complesso tra il 1881 e il 1887 l'industria italiana conobbe un incremento generale della produzione del 37 per cento, con un saggio di sviluppo del 4,6 per cento».

# Ricordi di pietra: i graffiti della Grande Guerra in Friuli

di Caterina Petrini



**M**ilioni di uomini e donne in Europa, Asia, America e Africa furono coinvolti nella Prima guerra mondiale: fu infatti il più grande conflitto armato mai combattuto fino alla Seconda guerra mondiale ed uno di quelli più sanguinosi di tutta l'umanità. Le pianure, le colline, gli altopiani, le montagne, i mari ed i cieli divennero campi di battaglia. Durante la Grande Guerra i soldati e i civili impegnati nel conflitto incisero nominativi di militari, indicazioni di reparti, motti, auspici, date, epitaffi, epigrafi commemorative, elementi decorativi e denominazioni nei luoghi dove si trovarono ad affrontare il conflitto. Lo scopo di queste scritte poteva essere ufficiale come la localizzazione di un comando, celebrativo (esempi sono le lapidi ai caduti dei cimiteri di guerra), personale, nel caso di una firma contenente nominativo, provenienza e classe di leva dell'autore, oppure un'esternazione patriottica o pacifista. I graffiti sono scritti nelle varie lingue utilizzate dagli eserciti in campo. Nel caso del fronte italo-austro-ungarico, oltre ad iscrizioni in lingua italiana e tedesco-austriaca comprese le inflessioni dialettali, le incisioni sono in lingue come l'ungherese, il croato, il rumeno, lo sloveno, il polacco, il ceco e lo slovacco. I graffiti prodotti dalle truppe francesi, inglesi, americane, cecoslovacche e rumene al fianco del Regio Esercito sono in numero minore. I supporti su cui le testimonianze sono state tracciate sono vari: la roccia naturale, le pietre e il cemento che compongono le murature di fortificazioni, strade, mulattiere, caserme, l'interno delle caverne naturali ed artificiali utilizzate dagli eserciti, le abitazioni civili adibite ad acquartieramento ed assi di legno. Gli ambienti in cui è possibile trovare i graffiti sono molti: dall'alta montagna alla pianura, dal carso alla collina, spesso al di fuori dei sentieri segnalati. I supporti materiali che ospitano queste testimonianze sono fragili: in tal senso, sono beni culturali deperi-

bili, archivi a cielo aperto. Costituiscono quindi una fonte storiografica importante per la ricostruzione dei campi di battaglia in sinergia con la tradizionale documentazione di archivio. Ciò è dovuto alla loro peculiare localizzazione. Un graffito, infatti, essendo situato in un punto ben preciso, ha la capacità di collocare reparti e persone in un determinato luogo proponendo nella maggior parte dei casi la datazione esatta di quando è stato costruito. I graffiti, quindi, hanno spesso consentito di risalire agli autori di manufatti bellici e di ricostruire gli opposti schieramenti nel contesto di battaglie, confermando, smentendo o integrando i documenti contenuti negli archivi tradizionali. Molti studiosi italiani e stranieri quindi hanno giudicato necessario non solo studiare, ma anche preservare questo patrimonio così a rischio. Uno dei progetti che si occupa di graffiti e incisioni prodotti durante la Prima guerra mondiale in Friuli-Venezia Giulia è nato nel 2012 e si chiama "Catasto dei Graffiti della Grande Guerra", sviluppato dal Gruppo Storico Friuli Collinare e il Museo della Grande Guerra di Ragnogna con il sostegno della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e la collaborazione di appassionati e studiosi. Il Catasto dei Graffiti della Grande Guerra è uno strumento di studio, ricerca, valorizzazione e catalogazione dei graffiti ed ha come fine quello di salvare e censire le testimonianze del primo conflitto mondiale prima che le intemperie, l'azione dell'uomo e lo scorrere del tempo li distruggano definitivamente. In più permette di rendere fruibile al pubblico il patrimonio storico culturale dei graffiti grazie alla creazione di una banca dati organizzata, un "catasto on line" da consultare ma anche su cui registrare, promuovere e pubblicare i risultati delle proprie ricerche, registrando le coordinate GPS per la georeferenziazione e redigerne la scheda di censimento secondo i criteri validi per il Catasto dei Graffiti della Grande Guerra.

# Giuseppe Avolio: la sua forza, la sua eredità



**S**i è svolto martedì 16 gennaio, alle ore 16, nella sede della ANRP in via Labicana 15/A a Roma, il Seminario *Giuseppe Avolio. La sua forza, la sua eredità*, nel corso del quale è stato presentato il volume *Terra e libertà. Giuseppe Avolio - Una vita socialista*, appena pubblicato per i tipi delle edizioni Villani di Potenza, alla presenza dei curatori - due dei figli di Avolio, Carmina e Francesco, e una nipote, Maddalena Mastrostefano - e dello stesso editore. Il volume raccoglie molti degli interventi e delle testimonianze prodotte dal 2016 in poi per documentare e ricordare, sottraendola a un incipiente oblio, la poliedrica, lungimirante e spesso anticipatrice attività politica e sindacale di questa figura che è stata anche un internato militare italiano, catturato a Torino dai tedeschi la sera stessa dell'8 settembre e deportato in Germania, nei campi di concentramento di Dusseldorf Eller e di Rammstein, dove rimase per quasi due anni. Un'esperienza terribile, senza la quale, però (sono sue parole, riportate nel libro), non sarebbe forse divenuto ciò che è poi realmente stato per decenni (fino praticamente alla scomparsa, nel 2006): un sicuro, autorevole punto di riferimento nelle tante battaglie del Partito Socialista e della sinistra per il Mezzogiorno e per lo sviluppo dell'agricoltura, che, come amava ripetere, "è benessere per tutti".

La sala dell'Associazione si è presto riempita per ascoltare, in un'atmosfera distesa e di viva cordia-

lità, i quattro interventi previsti, coordinati da Nicola Mattoscio, che ha tracciato all'inizio un breve, ma efficace profilo biografico di Avolio, il quale, per molti dei compagni che lo hanno conosciuto - anche per quelli, come Mattoscio stesso, più giovani -, era semplicemente "Peppino". Hanno poi preso la parola Matteo Ansanelli, dirigente della CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), l'associazione fondata da Avolio nel 1977, e Francesco Caracciolo, per anni suo strettissimo collaboratore e responsabile dell'Ufficio Internazionale della Confederazione. Ansanelli ha sottolineato come, per lui, Avolio in realtà fosse soprattutto il "Presidente"; "sono fra i pochi a non averlo mai chiamato Peppino" - ha ricordato - "soprattutto perché era per noi giovani un punto di riferimento imprescindibile, e anche un modello, sul piano dei rapporti di lavoro come su quello personale". "Per me è impossibile dimenticare - ha proseguito - "la sua lezione di dignità, che scaturiva proprio dall'atroce esperienza del campo di concentramento". Un campo nel quale, a distanza di decenni, in una Germania ormai riunificata, Avolio è comunque voluto tornare, quasi per placare una sua, se si vuole assurda, ma forte "nostalgia", come ha raccontato Francesco Caracciolo, riprendendo uno dei punti del suo contributo al volume, e ricordando prima le difficoltà di un viaggio durante il quale non si riusciva a ritrovare il campo e poi, una volta rintracciato e raggiunto, le reazioni di Avolio nel rivedere i luoghi dove aveva vissuto e dove aveva anche visto morire tanti suoi compagni. Un ritorno che lo ha portato addirittura a tremare per l'emozione: la fonderia di Rammstein, ad esempio, dove aveva lavorato per mesi, era praticamente rimasta intatta! "Certo, quello di Avolio non era un carattere facile", ha sottolineato, scherzando, Caracciolo: "ricordo ancora la prima volta che l'ho incontrato, a metà degli anni Sessanta, a Roma. Mentre aspettavamo di entrare per presentarci e parlare con lui, ho sentito urla terribili, come non ne avevo mai udite nemmeno dai peggiori sergenti dell'esercito. Ma poi, quando uscì dalla sua stanza, mi trovai di fronte una persona sorridente e amabile, impossibile da ricollegare alla voce tonante udita poco prima".

Pancrazio Toscano, storico con una lunga esperienza di dirigente scolastico in tutta Italia, nonché

sindaco per molti anni del Comune di Tricarico (Matera), la patria di Rocco Scotellaro (coetaneo di Avolio, che fu anche lui militante socialista e giovanissimo sindaco del paese, oltre che noto poeta e studioso del mondo contadino, scomparso appena trentenne nel 1953), si è invece soffermato soprattutto sul contesto socio-economico e politico nel quale Giuseppe Avolio ha operato fin dagli anni Cinquanta, quello delle regioni del Mezzogiorno e dell'impegno meridionalista. Un tema, la "questione meridionale", che in Italia, ha osservato Toscano, "non è mai stato davvero all'ordine del giorno (come dimostra anche oggi il progetto dell'Autonomia differenziata)". "Scotellaro" - ha poi affermato - "aveva ben compreso che il mondo contadino, così come si era configurato fino ad allora, stava per scomparire, trasformato dall'emigrazione e anche da riforme giuste nei principi, ma realizzate male, come la riforma agraria, fallita dopo solo pochi anni". Se pensiamo che oggi le diseguglianze vengono addirittura teorizzate, piuttosto che attenuate o rimosse, e la desertificazione favorita, invece che combattuta, "Avolio è stato allora un eretico, nell'ambito della stessa sinistra, la quale, com'è noto, non ha mai avuto alcuna simpatia per i contadini, tanto meno per quelli del Mezzogiorno". Fu infatti uno dei pochi, come del resto Manlio Rossi Doria, in grado di dare risposte al problema, cruciale, della "rappresentanza", e di individuare soluzioni e idee concrete per la modernizzazione delle campagne.

Giancarlo Monina, docente di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre e autore dell'ampio studio sugli strettissimi rapporti, politici e personali, fra Avolio e Lelio Basso, pubblicato nel volume, ha esordito constatando di essere, di fatto, l'unico fra i relatori a non aver conosciuto di persona il protagonista del libro e della serata, e anche il solo che, avendolo studiato attraverso le carte, ha avuto a che fare soprattutto con l'"allievo" Avolio, più che con il "maestro" degli anni successivi. Un allievo politico di Lelio Basso, che Avolio stesso definiva il suo "maestro impareggiabile", frequentato con continuità e amicizia fraterna fin dal 1946, e verso il quale ha sempre manifestato la sua riconoscenza, anche con toccanti rievocazioni. Un lungo cammino politico comune, quindi, con al centro l'esperienza del secondo PSIUP (1964-1972), ma non del tutto coincidente: "ciò che le carte ci documentano, infatti" - ha proseguito Monina - "è la notevole autonomia di Avolio, il suo non rinunciare mai alla propria visione delle cose" e non lasciarsi intimidire dalle critiche e dagli attacchi dei compagni anche più anziani, dote che si affiancava da un lato alla precisione - visibile soprattutto nelle relazioni scritte per il PSIUP, lunghe e dettagliatis-

sime - e dall'altro a una notevole tendenza all'innovazione. "Mondo nuovo, il settimanale del Partito da lui diretto per tre anni, è stato infatti tra i primissimi, se non il primo, ad adottare il formato *tabloid*". Dopo lo scioglimento, nel 1972, del PSIUP (partito verso il quale Avolio mostrò comunque, fino alla fine, un notevole spirito di disciplina), le strade di Basso e Avolio si sono definitivamente separate, il primo scegliendo di dedicarsi completamente (fino alla scomparsa, nel 1978) a grandi temi internazionali, soprattutto attraverso il *Tribunale Russell*, il secondo - tra i pochi del PSIUP a rientrare, con convinzione, nel PSI - tornando ad occuparsi soprattutto di agricoltura, e dando inizio, di lì a qualche anno, all'innovativo progetto della Confcoltivatori (CIC, poi Confederazione Italiana Agricoltori, CIA), la nuova organizzazione laica degli agricoltori italiani, autonoma, oltre che dai governi, anche dai partiti e dai sindacati.

Franco Villani, editore del volume, ha poi espresso la sua soddisfazione per averlo pubblicato: "Da sempre leggo tutti i libri che pubblico, e questo non ha fatto eccezione. Debbo dire che sarei molto contento se un giorno i miei familiari scrivessero su di me cose analoghe a quelle, sentite e anzi toccanti, scritte dai figli di Avolio nel capitolo iniziale Chi era nostro padre".

Ricordi personali, frutto di una lunga frequentazione, sono stati poi portati da Alfredo Bernardini, per anni stretto collaboratore di Avolio all'ufficio stampa della CIC-CIA.

Francesco Avolio, figlio di Peppino e uno dei curatori del libro, ha infine salutato tutti i relatori e i presenti in sala, ringraziando l'ANRP per l'ospitalità: "Siamo profondamente convinti della bontà e dell'opportunità della nostra scelta di presentare per la prima volta il libro su nostro padre in questa sede, che documenta in modo esauriente la vicenda degli IMI, un dramma che fu però per lui, come è stato detto più volte anche oggi, il vero punto di partenza della sua lunga vicenda umana e politica".



# Le orme della prigionia nella corrispondenza

## Lettere, buste, francobolli e posta “internata”

di Gabriele Guglielmi

**S**crivere una lettera, sia essa cartacea che online, significa per donne e uomini, voler comunicare qualcosa a qualcuno ma, anche ed innanzitutto, a se stessi. Con una sola differenza nell’arco dei secoli e millenni della cultura umana: la velocità sia di scrittura che di invio al destinatario.

Per secoli e secoli gli esseri umani, hanno utilizzato, quale modo di comunicare palesemente per iscritto agli altri e più o meno inconsapevolmente a se stessi i propri pensieri o testi ufficiali, pergamene prima<sup>1</sup> e carta poi, affidando lo scritto, ad un “messaggero”,

come i “Cursores” romani o i “chasquis” Incas e, in tempi a noi più vicini, ad un “servizio postale” affinché fosse recapitata al destinatario.

Ai nostri giorni, le e-mail, i messaggi Whatsapp e le telefonate in diretta, hanno velocemente quasi del tutto sostituito lettere cartacee, buste ed quale modalità comunicativa tra le persone sia di carattere informativo che affettivo e culturale nonché per esprimere sentimenti di relazione spogliati, però, da quel gesto grafico che, comunque era in grado di trasmettere sensazioni e sentimenti. Prova ne sia che per far capire ai compagni di

classe cosa fosse una lettera uno studente l’ha definita “una email di carta”.

La “storia postale”, in epoca filatelica<sup>2</sup> ma anche pre-filatelica, è stata da subito oggetto di studio e di collezionismo, dapprima per comprendere e



29.9.1944 - Cartolina postale tedesca da 6 pfenning, spedita da un lavoratore civile (Bonora Antonio) da Stettino pre Riva del Garda (Trento). La corrispondenza riporta l’annullo ambulante postale tedesco “Stettin-Frauendorf” del 29.9.1944 (9 giorni dopo il passaggio del Bonora a lavoratore civile), e quattro bolli di controllo: (Ad) - [49] - [7114] - [5502].



comparare tempi di percorrenza, tariffe, itinerari, successivamente con una attenzione anche ai contenuti, alle storie delle persone, mittenti e destinatarie. Le lettere, ma anche le cartoline, i pacchi... sono una vera e propria “capsula del tempo”. La “cultura della lettera,” è diventato oggetto di ricerche sia storiche che di espressione narrativa ed umana legata anche, ma non solo, a periodi di guerra ed a drammi dell’umanità. Una sorta di interesse che fa capo a discipline diverse compresa la semantica (scienza che studia le significanze) e la semiotica (ovvero del come si rapporta, colui che scrive, in termini di costrutti comunicativi). Questo perché una lettera scritta, soprattutto a mano, rappresenta un prodotto molto più complesso di quanto generalmente non appaia, analizzabile e interpretabile sotto diversi aspetti. Tuttavia, a ben guardare, la peculiarità sia di una singola lettera, come pure della busta che la con-

vero un documento con testo scritto, magari a mano, testo che vuole comunicare qualcosa al destinatario, inserito in un busta affrancata con timbro postale e con tutto ciò che la denominazione “lettera” comporta.

Ed è proprio la lettera così come è stata scritta, completa di busta, affrancatura, mittente, destinatario, e la sua capacità di “sapersi raccontare” che diventa preziosa.

Un documento storico, affettivo e relazionale che sa narrare spaccati di vita, timori, certezze ed affetti. La materialità concreta di una “co-municazione”.

Quante lettere sino all’immediato ultimo dopoguerra iniziavano con la frase scaramantica e rassicurante del tipo: “*ti scrivo per comunicarti che noi stiamo tutti in buona salute ed ,altrettanto ci auguriamo per te...*”

Diventa allora importante non solo il contenuto

27.7.1944 - Cartolina postale spedita dal campo di prigionia Stammlager IIC con bollo di censura e indirizzata a Riva del Garda (Trento).



tiene, magari con indirizzo e mittente scritto a mano ed in corsivo, nonché l’affrancatura utilizzata, sono finestre aperte su diverse modalità di osservazioni sia storiche che di linguaggio e cultura, sino ad arrivare alla esplicitazione di sentimenti e/o le relazioni fra le persone e comprenderne la loro memoria sia personale che storica degli eventi vissuti in quanto preziosa unicità di umane esperienze.

Manca ancora, nella nostra epoca, una “visione ontologica” capace di riconoscere gli aspetti essenziale di una persona ed effettuare il “riconoscimento” di una “lettera o missiva che dir si voglia” e, soprattutto quello che può rappresentare sia per il mittente che per il destinatario. Ov-

della lettera in se stessa, ma anche il come veniva materialmente confezionata la lettera, le procedure per chiuderla, per indicare l’indirizzo ed il mittente, per apporre l’affrancatura, sigillarla oppure lasciarla aperta per eventuali “verifiche censorie”<sup>3</sup> come spesso è accaduto in epoca di guerre.

E, man mano che lo scambio epistolare subentra, per necessità, al dialogo diretto tra gli interlocutori, si entra in una dimensione emotiva unica e particolare che risente della peculiarità legata alla gestione dei personali tempi emotivi legati alla ritualità della scrittura. Ed è allora che la scrittura diventa tempo di vita dedicato a chi non possiamo avere concretamente accanto. E poi c’è l’attesa della lettera di risposta e la gioia legata al solo ri-

conoscere, già dal tratto grafico sulla busta, la persona che ce l'ha inviata.

Tutto ciò con quella carica emotiva che questo comporta quando si tratta di lettere scritte a mano.

Perché la nostra calligrafia sulla busta che inviamo e la calligrafia della persona che ci risponderà sarà motivo di attesa capace di tramutarsi in gioia anche solo riconoscendo quella grafia oppure il timbro postale del luogo da dove è partita la lettera. Tutti questi aspetti, possono quasi far sentire vicina la persona che amiamo in termini di intimità affettiva.



Cerchiamo allora di immaginare cosa possa aver rappresentato, negli anni nei quali il cellulare, ma anche un telefono fisso e prossimo a disposizione, non era neppure immaginabile per un immigrato lontano dalla propria terra oppure per un soldato al fronte o per un prigioniero di guerra l'arrivo di una lettera da casa! Una lettera considerata cosa preziosa, desiderata, pretesa.

E proviamo ad immaginare, soprattutto in periodo bellico, cosa accadeva quando i ritardi della posta impedivano la regolarità dello scambio epistolare. Proviamo ad immaginare la delusione, il timore dell'abbandono, non di rado la collera e la disperazione! Soprattutto nelle comunicazioni epistolari in cui il ritmo della corrispondenza viene rallentato dalla lontananza e dove è urgente fornire il contributo informativo, rassicurante, emotivo ed affettuoso il più ampio e rinnovato nonostante la lontananza. Un caso a sé è rappresentato dalla "posta militare"<sup>4</sup> ed in particolare dalle lettere dei prigionieri. La Convenzione di Ginevra del 1929 regolò anche la corrispondenza: "I prigionieri di guerra saranno

autorizzati a spedire e a ricevere lettere e cartoline.<sup>5</sup> Se la Potenza detentrica reputa necessario limitare questa corrispondenza, essa dovrà autorizzare almeno l'invio di due lettere e quattro cartoline al mese".

Esiste inoltre la seguente specificità.

Ai militari italiani disarmati, fatti prigionieri dall'esercito germanico dall'8 settembre 1943 e internati negli Stalag la possibilità della corrispondenza in franchigia fu negata a partire dal 4 settembre del 1944, quando vennero trasformati d'autorità in lavoratori civili. Le ripercussioni sul regime postale furono che, dopo tale data, per spedire occorreva acquistare e incollare il francobollo<sup>6</sup>. In proposito si vedano queste due cartoline spedite a casa, a distanza di due mesi, da Bonora Antonio.

"Alla data del 1° febbraio del 1944 si trovavano prigionieri nei Lager del Reich oltre 600mila mili-

tari italiani", per oltre la metà dei quali oggi, nel "LeBI - Lessico Biografico degli IMI-Internati Militari Italiani", data base working progress, è consultabile la "scheda biografica" realizzata dall'ANRP.

Nel corso del "Laboratorio di Filatelia presso Televisa" sul tema "Storia Postale dei prigionieri di guerra e degli internati" è apparso evidente quanto l'integrazione delle informazioni LeBI con quelle vere e proprie "capsule del tempo" quali sono le "corrispondenze" degli IMI, già presenti nel "Museo vite di IMI" o appartenenti a collezionisti di storia postale, possono essere un veicolo ulteriore di conoscenza e di valorizzazione della memoria; si è quindi ritenuto utile porlo all'attenzione dell'ANRP che, in coerenza con la regola d'oro "non siamo cisterne che accumulano, siamo canali che condividono" ha subito attivato un percorso affinché le cartoline e le lettere, dai e per gli Internati Militari Italiani negli Stalag, contribuiscano a far sempre più luce su tutti i protagonisti della lotta al nazi-fascismo. Dal prossimo numero di Liberi, lo scrivente curerà una specifica rubrica sulla storia postale degli IMI.

1. Prima ancora tavolette di cera si pensi che la prima busta con lettera in caratteri cuneiformi che risale ai Sumeri era di pietra <https://bitly.ws/39JAW> I periodi della "comunicazione postale" 6000 anni di Storia.

2. il Penny Black fu il primo francobollo, stampato il primo maggio 1840 iniziò a viaggiare 6 giorni dopo.

3. In genere, la censura non si preoccupa del fatto che la lettera sia chiusa tant'è che la apre e la richiude con i sigilli e gli annulli del censore. Un caso a parte sono le lettere pre-stampate dall'autorità militare e destinata ai prigionieri (IMI compresi) che pur ripiegate non sono sigillate.

4. Si pensi che durante la grande guerra, dal 1914 al 1918 i soli soldati tedeschi dal fronte verso casa inviarono ben 28,7 miliardi di lettere/cartoline.

5. Corrispondenza in "franchigia", quindi non a carico di chi spedisce/riceve.

6. Immagini tratte da: 1943-1945 Breve storia degli internati italiani in Germania di Franco Trentini.

# riTRATTI di STORIA

5 marzo 2024



**GUERRA E CITTÀ**  
Temi e problemi di ieri e di oggi.

Dialogano sul tema  
Luciano Zani, Piero Cimbolli Spagnesi,  
Carmen Vincenza Manfredi, Stefano Marsella,  
Maria Grazia Turco  
Introduce e modera Monica Calzolari

Negli ultimi cento anni l'irruzione della guerra nelle città ha rivoluzionato il concetto di difesa urbana. La collaborazione tra architetti e urbanisti ha dato vita alla creazione di spazi capaci di resistere alle minacce belliche. Le normative sempre più avanzate hanno guidato la realizzazione di edifici e infrastrutture logistiche e tecnologiche in grado di proteggere e di soccorrere i cittadini in situazioni di emergenza.

16 aprile 2024



**LA DIVISIONE PINEROLO IN GRECIA,  
DOPO L'8 SETTEMBRE 1943**

Impressioni Grafiche, 2022  
di Charalambos K. Alexandrou (Autore)  
Massimo Rapetti (Traduttore)

Dialogano con l'autore  
Luciano Zani, Louis Godart, Giuliano Fratini  
Introduce e modera Monica Calzolari

Il libro ripercorre alcune delle pagine che, nel cuore del conflitto mondiale 1939-1945, hanno segnato i rapporti tra l'Italia e la Grecia. Narrando le drammatiche vicende della Divisione Pinerolo, l'autore sottolinea le contraddizioni che albergavano nel cuore dei soldati italiani spediti al fronte e "poco convinti" davanti alla brutale aggressione subita dal popolo ellenico per volere dell'Italia.

19 marzo 2024



**AREA BOMBING**  
I bombardamenti anglo-americani  
sull'Italia durante la Seconda guerra  
mondiale.

I.S.R.Pt Editore, 2022  
di Costantino Di Sante

Dialogano con l'autore  
Luciano Zani, Giovanni Cerchia, Emilio Tirone  
Introduce e modera Monica Calzolari

La pubblicazione ricostruisce gli avvenimenti e le strategie utilizzate dagli anglo-americani nelle incursioni aeree sull'Italia durante la Seconda guerra mondiale. Il materiale utilizzato, in gran parte inedito, ha confermato che la Penisola, anche se non con lo stesso impeto e distruttività, fu sottoposta alle medesime strategie di area bombing sperimentate dagli Alleati in Germania e in Giappone.

23 aprile 2024



**GIOVANNI ZIZOLFI,  
IL SACRIFICIO DIMENTICATO**  
Storia di un Vice Brigadiere dei  
Carabinieri.

Edizioni Kimerik, 2019  
di Alessandro Zizolfi

Dialogano con l'autore  
Anna Maria Isastia, Potito Genova  
Introduce e modera Monica Calzolari

Questa è una storia nella storia, ambientata durante la Seconda guerra mondiale, di un giovane siciliano volenteroso, intraprendente e ambizioso, che sogna di diventare un sottufficiale dei Carabinieri Reali. La sua vita viene meno ad appena ventitré anni, il 22 giugno del 1944, a Gubbio, per mano dei nazisti allorché commise, per ritorsione, la strage de "I 40 Martiri eugubini".



«La confusione delle lingue è una componente fondamentale del modo di vivere di quaggiù; si è circondati da una perpetua Babele»\*, così Primo Levi descrive una delle prime impressioni provate nel lager di Auschwitz. La prigionia come fatto storico e come metafora della condizione umana. "riTRATTI di STORIA" sarà l'appuntamento quindicinale del martedì pomeriggio dell'ANRP, per orientarci nella nostra Babele e cercare una via di uscita dalla nostra prigionia, dialogando su argomenti storici di grande attualità con gli autori e con gli studiosi che aderiscono al progetto: dalle 16:30 alle 18:30, saranno due ore di confronto e di dialogo su questioni cruciali per capire il passato, affrontare consapevolmente il presente e provare a immaginare un futuro.

\* Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 2014